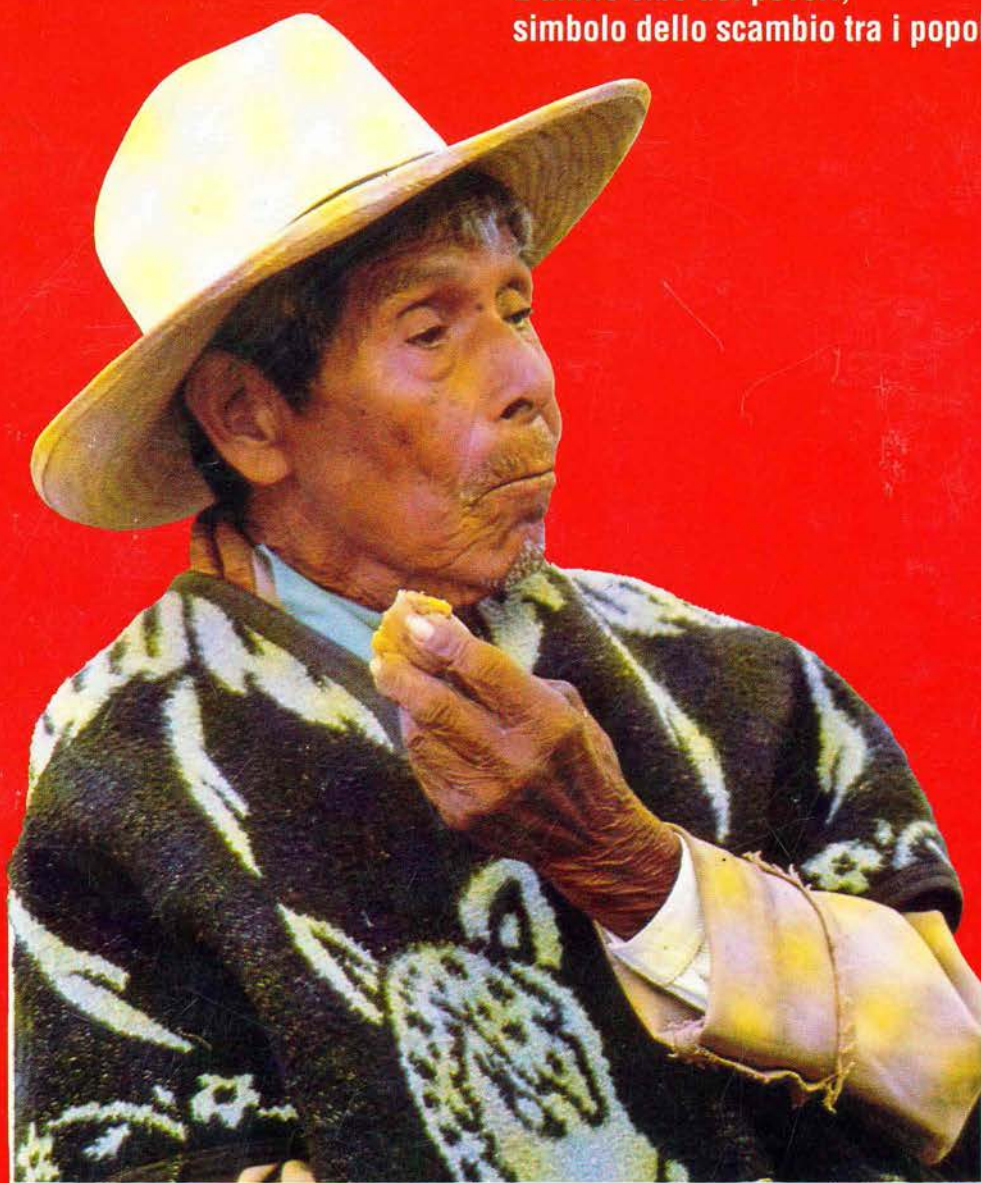


con *Mondialità*

NUMERO 8 - MARZO 1992

LA PATATA

L'umile cibo dei poveri,
simbolo dello scambio tra i popoli.



MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE



L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFEITTO AL DIALOGO

SOMMARIO

LIMINARE	ARTURINO COL SUO POPY AL SUPERMERCATO <i>Domenico Milani</i>	1
NEVE'-SHALOM	SOLIDARIETÀ PER NEVÉ SHALOM <i>a cura di Rina Passera</i>	2
IL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO	COMUNICARE CON CRITERIO <i>Rita Vittori</i>	3
SPAZIO NIDO	I GIOCHI AFFETTIVI CORPOREI... <i>Angela Biagini</i>	6
ITINERARIO DIDATTICO	LA PATATA <i>a cura di M. Ferrando, D. Bello, L. De Carlini</i>	8
	STORIA SOCIALE DELLA PATATA <i>Luigi De Carlini</i>	9
SCUOLA MATERNA	SPIRITO DI PATATA <i>Maria Teresa Turbini</i>	16
SCUOLA ELEMENTARE	LA PATATA? SCOPERTA NELLA SCOPERTA <i>M. Ferrando e D. Bello</i>	18
	PEDAGOGIA DELLA DECONSTRUZIONE <i>a cura di A. Nanni</i>	19
SCUOLA ELEMENTARE - MEDIE	SCHEDE DIDATTICHE	24
SCUOLE SUPERIORI	TUBERI E SEMI NELL'EDUCAZIONE <i>L. De Carlini</i>	26
EUROSCUOLA	LA SCUOLA NEI PAESI DELL'EST: PROSPETTIVE DI CAMBIAMENTO <i>Claudio Economi</i>	29
TECNICHE DI ANIMAZIONE	ATTENTI AL LUPO... CHU CHU CHU CHU! <i>Mauro Carboni</i>	32
ECOLOGIA A SCUOLA	KUSI KUSI, IL PERSONAGGIO "QUECHUA" DEI BURATTINI IN PERÙ <i>Gianfranco Zavalloni</i>	34
IL SETTIMO ANGELO	CHI MAI NEL MONDO È VISSUTO SENZA PECCATO? <i>Brunetto Salvarani</i>	35
CI SCRIVONO COSÌ	DICHIARAZIONE SUL SUOLO	38
BIBLIOMONDO		39
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI		40
SPAZIO CEM		40
FOTOGRAFIE:	Archivio - A. Costalonga e G. Zavalloni	

Arturino è un bambino di 9 anni ed è in 3^a elementare, presso l'Istituto Privato X. La Direttrice dice sempre di lui — ai suoi genitori — che “è una delle più belle intelligenze dell'intera scuola”.

In compagnia del suo papy, il Dr. Gilberto, e della sua mamma, la Sig.ra Sandra, Arturino sta andando verso uno dei più raccomandati negozi del centro ove si trova di tutto e “neanche poicosì carocomedicono”, commenta la Sig.ra Sandra, per comprare una giacca a vento: le altre quattro che ha, non sono più tanto di moda. E poi la mamma ne ha vista una nuova “che è un amore” portata da un compagno di scuola di Arturino, “il figliodellacarlachesuomarito è un semplice impiegato”.

I tre entrano al supermercato.

Passano davanti al reparto dolciumi. Una cascata di prodotti di mille qualità, esposti con arte,

come in un paesaggio iridescente: fiumi, montagne, valli, laghetti, boschi. La musica e le frasi carezzevoli degli spot pubblicitari risuonano alle orecchie di Arturino come il richiamo delle sirene.

A casa, Arturino ha già mangiato e lungo tutta la strada non ha fatto che masticare la gomma americana, di “quelle che non si attaccano ai denti”.

Dice:

— “Papy a me piace questo. E poi questo. E poi questo”. La sua avida mano tocca le cascate, i fiumi, le montagne, le valli, i laghetti, i boschi.

“Mimettatutto in un cartoccio”, dice la Sig.ra Sandra alla commessa. E, rivolta ad Arturino: “Sì ma adesso basta se non ti torna quel maldipancia”.



ARTURINO COL SUO PAPY AL SUPERMERCATO

DOMENICO MILANI

I tre sostano, un momento, davanti al reparto dei giocattoli elettronici. La mamma, severa:

“Sì ma adesso voidue non svuotate il negozio!”.

A casa Arturino ha un mezzo appartamento stracolmo di giocattoli di ogni tipo. Giacciono immobili, con gli occhi ebbeti fissi nel vuoto, orsacchiotti, scimmiette, pupazzi di ogni tipo. E macchine, trenini elettrici, gru metalliche, cassette di “LEGO”. Un investimento di varie decine di milioni.

— “Papy, io voglio questo videogame”.

— “Non ti pare troppo?”

— “Anche Giacomo ce l'ha. E poi la maestra dice che così uno si abitua, fin da piccolo, a usare il computer”.

“Be' questo è vero però è una bella spesa!”.

La “bella spesa” finisce per essere registrata alla cassa.

La visita al reparto vestiti invernali dura due ore. Le commesse si destreggiano tra un modello e l'altro di giacche a vento, agli ordini della Sig.ra Sandra, competente in materia.

Finalmente, la scelta “fatale” è fatta.

“Signora, questo è un modello stupendo”, commenta la commessa, con un sorriso semispento dalla fatica. “E ci è giunto proprio ieri dalla Ditta: il capo è, come vede, FIRMATO”.

Arturino, il Sig. Gilberto, la Sig.ra Sandra escono dal supermercato. Ormai s'è fatto buio.

Intanto nel mondo, lontano da noi, i bambini continuano a morire di fame, come sempre.

SOLIDARIETÀ PER NEVÈ - SHALOM

A CURA DI RINA PASSERA

Continuano la solidarietà e i gesti concreti in favore di NS/WAS. Ogni lettera che riceviamo costituisce, per noi, un grande incoraggiamento e una grande gioia per gli abitanti dell'OASI DELLA PACE.

Eccovi qualche "GESTO" tra i molti registrati in questi ultimi tempi.

1. DA PARMA

Il primo riguarda la Scuola Elementare S. Luigi di Borgo Retto, a Parma.

È passato qui da noi uno degli alunni di 5^a, Gianmarco, per consegnarci la somma di L. 500.000. Ci ha spiegato che questa cifra rappresenta il frutto dei risparmi che lui e i suoi compagni di scuola hanno fatto nel periodo di Avvento.

Dalle letterine che Gianmarco ci ha lasciato, abbiamo visto che c'è tanta simpatia e coinvolgimento personale per la causa della pace. Qualcosa di più, dunque, di un gesto isolato. È, infatti, la seconda volta che questi ragazzi ci portano il loro gruzzoletto accompagnato da parole di simpatia. Grazie!

2. DA GENOVA

Genova, 30.12.1991

Il Coordinamento Donne Regionale Liguria della FIBA/CISL anziché fare un presente alle proprie iscritte come in anni precedenti, ha deciso di inviare un piccolo aiuto (1) al Villaggio Nevè-Shalom di Padre Bruno Husar, scelto da noi come esempio per un sistema di vita improntato alla pace, alla non violenza, alla solidarietà fra popoli.

Con l'auspicio di futuri fattivi contatti per entrambi, porgiamo i ns. più fraterni saluti.

Coordinamento Donne FIBA/CISL
Liguria

(1) Il "piccolo aiuto" consiste nella somma di L. 1.200.000.

3. DA BARI

Il Circolo Giovanile Comunista "S. BIKO" di Altamura (BA) spedisce L. 450.000 per NS/WAS in data 17.1.'92. Senza una parola di commento. Commentiamo noi con... tanta riconoscenza.

4. GESTO ANONIMO

Un pittore di icone, artista e poeta, J.B., dopo averci spedito nel 1991 la somma di L. 800.000 con la causale "Nevè-Shalom: un

bicchiere d'acqua fresca sul cammino verso l'OTTAVO giorno", ha ripetuto il suo gesto in febbraio, mandandoci, stavolta, un milione.

Il cammino verso l'OTTAVO giorno — cioè quello della pienezza della PACE — continua, dunque, anche grazie a chi offre ristoro, pane e SPERANZA.

5. OBIETTORI DI COSCIENZA

C'è anche chi vuole PAGARE PER LA PACE e non per la guerra e la sua preparazione, e, quindi, al momento della dichiarazione dei redditi, ha fatto "obiezione di coscienza", versando per una causa di pace la sua percentuale di tasse che lo Stato avrebbe impiegato per spese militari. E ha versato la somma rispettiva sul conto di NS/WAS. È il caso di Bagnara Abramo di Faenza.

C'è poi un intero gruppo di obiettori di Aosta che chiede di finanziare un progetto preciso di NS/WAS e ha presentato la necessaria documentazione al comitato dei garanti degli obiettori alle spese militari. Il loro impegno deve, perciò, essere pluriennale.

Abbiamo registrato altri piccoli (o grandi?) gesti che aumentano il nostro lavoro quotidiano, ma lo incoraggiano grandemente. Vogliamo ringraziare specialmente quelli che non possiamo menzionare, ma anche invitare quelli che esitano a scriverci, ma forse hanno tante esperienze, osservazioni, proposte, domande... da comunicarci. Scriveteci.

**Per informazioni rivolgersi a
"Cem/Mondialità", via S. Martino
8, 43100 Parma - Tel. 0521/54357-
583301.**

*Per i vostri versamenti, servitevi:
a) del conto corrente n. 13601430,
specificando per Nevè-Shalom;*

*b) del conto corrente bancario n.
08800829, Cassa di Risparmio, AG.
6 - 43100 Parma.*

Hanno aderito alla Campagna Nazionale: Acli, Altritalia, Ass. per la Pace, Arci, Agesci, Avvenimenti, Fed. Chiese Evangeliche, Fed. Giovanile Evangelica Italiana, Mani Tese, Missione Oggi, Qol, Pax Christi, Amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze.

Molte volte incorriamo nel tipo di distorsione detto "lettura della mente".

"Si vede che non è contento".

"Si sa che non è capace a/di..."

"Io lo conosco, si sarà certamente offeso" ecc.

Queste e frasi simili ricorrono di frequente in sistemi relazionali relativamente stabili (la famiglia, la coppia, la classe, il gruppo di amici

ecc.), e quando la "lettura della mente" si attua senza una successiva verifica, la comunicazione diventa difficile. Per questo si insiste sul porre delle domande precise in modo che il nostro interlocutore possa fornirci una rappresentazione più completa della sua esperienza. Senza però dimenticare l'importanza di rispettare i suoi ritmi e i suoi tempi. Ad esempio, per una persona in ansia o in collera o depressa può essere utile essere ascoltata per un certo tempo senza alcuna interruzione; domande troppo precoci possono essere interpretate come intrusione e fretta di terminare. Esse sono utili se aiutano a chiarire a noi e all'altro i presupposti da cui egli parte per interpretare la realtà.

SU CHE CANALE SEI SINTONIZZATO?

Un modo è conoscere i suoi caratteri rappresentazionali più usati. Ciascuno di noi, infatti, usa un modo privilegiato per raccogliere informazioni sul mondo esterno; c'è chi si basa sulle immagini (*canale visivo*), chi sulle parole e i suoni (*canale uditivo*), chi privilegia il *canale cinestetico* (che raccoglie movimenti e sensazioni), chi una combinazione di essi.

— *"Si vedeva che era arrabbiato".*

Abbiamo visto come nel processo comunicativo l'emittente usi una serie di modelli per trasformare la sua esperienza interiore in linguaggio (cancellazioni, generalizzazioni, distorsioni) e, da parte sua, il destinatario del messaggio tende a riempire i dati mancanti con dati tratti dalla sua esperienza. Ciò induce spesso l'errata convinzione di avere compreso l'altro, i suoi vissuti, le sue intenzioni, senza in realtà lasciargli l'opportunità di esprimere direttamente le proprie emozioni o dissentire dalla interpretazione attribuitagli.

— *"A me non sembrava, l'ho capito dal tono di voce".*

Alcune persone affermano *"Mi è chiaro quanto dici"*, altre dicono *"Dalle tue parole ho capito che..."*, altre ancora *"Sento che non potrò mai essere d'accordo con te"*.

Altri ancora privilegiano il *canale mentale* *"Indovino cosa pensi"* - *"Ti capisco"* - *"Presuppongo che..."*.

Comprendere quale canale rappresentazionale viene usato è importante in quanto spesso, in un conflitto, le due parti descriveranno la stessa situazione in base al proprio canale privilegiato, accusando l'altro di avere una visione soggettiva; per cui anche la ricerca di una soluzione può risultare più difficoltosa.

Quanto scritto ha inoltre delle applicazioni scolastiche: nessun insegnante viene preparato a comprendere tramite quali canali rappresentazionali i vari bambini apprendono. La scuola privilegia il canale visivo e auditivo (lettura, scrittura, spiegazioni). Ma quanti bambini invece privilegiano il canale cinestetico, legato al movimento e all'attività? E quanti privilegiano quello visivo e invece devono basarsi solo sulle spiegazioni orali? Sarebbe interessante approfondire questa tematica, in quanto la "diversità" di ciascuno si esplica anche attraverso tali modalità. Rispettare la diversità di ciascuno po-

trebbe significare allora tenere conto dei differenti approcci di apprendimento, inserirsi in questi per migliorare la qualità dell'apprendimento.

CONOSCERE I CRITERI

Un altro strumento importante di comprensione è conoscere i criteri nostri e dell'altro.

I criteri sono "delle cornici in base alle quali noi produciamo differenze che, secondo un ordine di computazione appreso, noi cataloghiamo come importanti o non importanti, come significative o non significative.

Sono dei programmi interni di cui ci serviamo per decidere a che cosa fare o non fare attenzione" (1) pag. 117.

Essi sono sullo sfondo di ogni nostra scelta, ma spesso ne siamo inconsapevoli. Possiamo conoscerlo soffermandoci ad analizzare, ad esempio, l'idea che abbiamo di noi stessi; su come ci spieghiamo i fenomeni; su come creiamo connessioni tra gli avvenimenti; su come prendiamo le decisioni.

In gran parte essi sono appresi durante l'infanzia e una volta completato l'apprendimento, diventano talmente parte di noi che non vi prestiamo più attenzione.

Sempre Busso-Stradoni (1) ha elaborato una griglia tratta dalla programmazione neurolinguistica, che può essere utile per poter individuare i nostri criteri personali e quelli degli interlocutori.

a) Criteri riguardanti la formazione delle convinzioni:

Quali sono gli elementi sensoriali che vengono utilizzati per arrivare ad una convinzione?

— Sono derivati dalla propria o altrui esperienza?

— Tiene in maggiore considerazione ciò che vede, ciò che ascolta, ciò che sente?

b) Criteri per arrivare ad una decisione:

— Si sceglie per necessità e dovere? Si sceglie perché piace? (antinomia dovere/piacere).

— Si sceglie solo se capita qualcosa che chiarisce la situazione? Si sceglie dopo aver cercato di chiarirsi al più presto? (antinomia passivo/attivo).

— Si sceglie tenendo conto degli interessi degli altri, per piacere agli altri, alle persone a cui si tiene? Si sceglie in base ai propri interessi, hobbies, priorità?

— Si sceglie in base alle proprie convinzioni, o tenendo conto solo del giudizio degli altri?

c) Criteri riguardanti i processi relazionali.

— Si sottolineano, nei rapporti con gli altri, maggiormente le somiglianze o le differenze?

— In che modo si entra in rapporto con gli altri? Sottolineando il positivo o il negativo? Oppure a non prendere posizione?

d) Criteri per raggiungere un obiettivo:

— Conta solo su se stesso? Non riesce a rendere se è solo? O è in una posizione mista?

Naturalmente non esistono criteri migliori o peggiori di altri, e soprattutto essi possono mutare a seconda dei contesti.

Ci sono persone che si interessano di musica, letteratura, storia ecc. perché spinte dal piacere che ricevono dal conoscere, altre spinte dal bisogno di essere ritenute colte dagli altri. Ci sono persone che riescono



sempre a trovare gli aspetti positivi delle situazioni, altre che mettono in evidenza sempre quelli negativi o ciò che manca. A seconda dei vari contesti, una persona può adottare un criterio "passivo" per prendere delle decisioni, ad esempio sul lavoro, mentre nella vita privata adotta il criterio opposto, diventando attiva e propositiva.

I criteri possono essere individuati facendo attenzione al linguaggio: chi usa molto il verbo "dovere" "è necessario" "bisogna" con molta probabilità segue il criterio di necessità piuttosto di quello del piacere; per cui farà una cosa perché deve farla senza badare al piacere che potrà procurargli.

Chi invece utilizza locuzioni come "mi piace" o "non mi piace" sarà guidato dal criterio del piacere o del bisogno interno.

Comprendere i criteri propri e dell'altro ci aiuta a poter adeguare non tanto il contenuto del messaggio, quanto la forma, il modo, la strategia con la quale viene proposto, in modo che corrisponda ai criteri dell'altro.

Solo in questo modo l'interlocutore si sente rispettato e accettato, e può aprirsi accettando a sua volta chi gli sta davanti.

Questo non significa dover condividere i criteri del nostro interlocutore, anche perché in molti casi significherebbe condividere le trappole che hanno reso una situazione soffocante o angosciante. Ma "sospendere il giudizio" aiuta all'ascolto e se il nostro interlocutore si sente accolto, è disposto ad ascoltarci a sua volta.

CONOSCERE I VALORI

Oltre ai criteri seguiti da noi e da-



L. 20.000

DA RICHIEDERE ALLO CSAM

gli altri, è importante conoscere anche i valori che fondano la nostra e l'altrui vita.

Che differenza c'è tra un criterio e un valore? Da un punto di vista comportamentale il criterio può essere valido anche per un solo contesto, mentre il valore è generalizzato a tutti i contesti in cui un soggetto opera.

Essi solitamente rappresentano lo "sfondo" entro il quale prendono significato i comportamenti. In base ai valori la persona organizza, seleziona quei dati, quelle considerazioni attinenti agli ideali non possibili di discussione con cui l'identificazione è totale. Per questo motivo l'opposizione, la diversità di valori è quella che suscita quei conflitti sfocianti in rotture-allontanamenti, o guerre a livello sociale.

Fino a quando ciascuno di noi riterrà assoluti i valori in cui crede, senza operare quel decentramento grazie al quale l'Io o il valore con il quale si identifica diventi un punto di un cerchio e non il vertice di un triangolo, continuerà l'alternanza di dominio e sottomissione come modello d'interazione.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(1) Busso-Stradoni, *Come comunicare con gli altri*, Sonda.

I GIOCHI AFFETTIVI CORPOREI...

ANGELA BIAGINI

Ninne-nanne, filastrocche, cantilene spontanee, propongono gesti che si ampliano vocalmente, favoriscono affettive lallazioni musicali che si concretizzano in ritmiche successioni gestuali, permettendo un vissuto affettivo ove l'agito verbale e non verbale interagiscono senza so-

luzioni di continuità: la durata e la pausa di un gesto si esprimono anche nella durata e nella pausa della voce, l'intensità e l'altezza della voce si manifestano anche nella tonicità differenziata del contatto corporeo. Successivamente il gioco evolve, la voce va progressivamente a colmare la distanza corporea quando, ad esempio, un bambino viene deposto nella culla, nel lettino, su un tappeto: le tracce della memoria delle precedenti esperienze positive permettono una progressiva distanziamento, permanendo il messaggio affettivo.

Ninna-nanna, filastrocche, cantilene possono pertanto accompagnare il momento del risveglio, del cambio, del pasto, del gioco, del sonno, andando a scandire ritmicamente il quotidiano di un bambino, andando nel contempo ad offrire una prima sorta di alfabetizzazione musicale ricca anche della storicità del gruppo di appartenenza.

... sono giochi che manifestano una comunicazione attenta tra un adulto e un bambino, nella intenzionale ricerca di una relazione privilegiata, ove il dialogo tonico si amplia in una sorta di *lallazione musicale*, ove il contatto sonoro si arricchisce di sfumature mediate dal calore, dall'odore, dal tatto, dal ritmo del reciproco respiro.

ALCUNE PROPOSTE

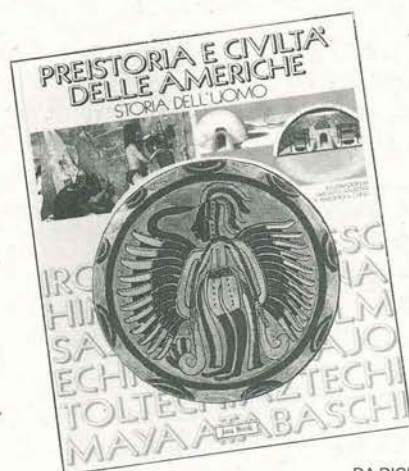
Ninna nanna...

*Fa' la nanna, fa' un bel sonno,
bel pupino del suo nonno!
Fa' la nanna, falla tu,
sei il bimbo di Gesù.
Nanna oh, nanna oh,
questo figlio a chi lo dò?
Se lo dò all'uomo nero,
me lo tiene un anno intero,
se lo dò alla befana,
me lo tiene una settimana.
Nanna oh, nanna oh,
Questo figlio a chi lo dò?...*

*Fate la nanna coscine di pollo,
che questa sera viene il papà,
e porterà le scarpe al bimbo
e gli zoccoli alla mamma.
Fate la nanna coscine di pollo,
la vostra mamma v'ha fatto un gonnello,
e ve l'ha fatto con l'orlo in fondo,
ninna nanna, ninna oh!...*

*Bolli, bolli pentolino,
fai la nanna bel bambino,
fai la ninna, fai la nanna,
bimbo d'oro della mamma!
Hai le gote tonde tonde,
la tua mamma ti nasconde,
ti nasconde dentro il letto,
finché il gatto sta sul tetto.
Fai la nanna nel lettino,
mentre bolle il pentolino,
quando poi ti sveglierai,
tante chicche troverai...*

*Din dan din don
le campane di Fra' Simon,
tutti i giorni le suonava,
pane e vino guadagnava...
Guadagnava un paio di capponi
da portare ai suoi padroni...
Din dan din don
le campane di Fra' Simon...
Din dan din don
Din dan din don*



L. 25.000

DA RICHIEDERE ALLO CSAM.



Filastrocche...

Pir Ballotta

Trotta trotta Pir Ballotta
un formaggio e una ricotta
un bel piatto di tagliatelle
per riempir...
... le tue budelle...!

(si fa saltellare il bambino sulle ginocchia tenendolo in modo rassicurante con le mani)

idem

idem

(il ritmo rallenta / la voce preavvisa l'emozione di una leggera caduta)

(prontamente ripresa con un affettivo abbraccio ed un leggero e piacevole solletico al "pancino")

Il cacciatore

Questo andò a caccia
a prender gli uccelli,
questo li prese
e li portò a casa.
questo li cucinò,
questo li mangiò,
e questo disse...
e io che sono il più piccolino?...

(si accarezzano, si manipolano, si tirano leggermente successivamente le cinque dita — di una mano o di un piede — e ci si sofferma al finale maggiormente sul mignolo)

(rallentamento del ritmo e del tono della voce preannunciante un cambiamento)

Centocinquanta

Centocinquanta
la gallina canta,
lascia pur che canti,
domani farà l'uovo,
l'uovo nel pozzo,
la gallina rossa...
Guarda lassù...
che c'è curuccù...!
Guarda giù per terra...
che c'è una donna bella!...
Guarda nel giardino...
che c'è un bel bambino
che c'è una bella bambina
bianco, rosso e ricciolino
bianca, rossa e ricciolina
che si chiama ino/a

(si fa "volare" il bambino in alto/basso, variando l'ampiezza del movimento)

(più in alto)

(più in basso)

(un abbraccio più intenso)

LA PATATA

Itinerario didattico a cura di MARIA FERRANDO
DANIELA BELLO E LUIGI DE CARLINI

A partire dal 1492, con l' "europeizzazione" dell'agricoltura americana, la grande varietà di specie animali e vegetali che caratterizzava quel continente cede il posto all'uniformità. L'agricoltura post-colombiana, in America e nel mondo, diventa più specializzata, orientata al mercato, e omogenea. Ma l'America "si vendica" cambiando il nostro paesaggio, colorandolo del giallo splendente dei campi di girasole o "sole indiano", come allora si diceva, portato in Europa dal Sudamerica intorno al 1510; o tingendolo del rosso del pomodoro, che gli spagnoli ribattezzano "tomate" dal nome atzeco "tumatl".

Ma il vegetale che sulle caravelle colombiane parte letteralmente alla conquista del mondo è la patata. Tra i primi europei ad avvistare la cospicua pianta che gli indios denominano "papa" c'è Francisco Pizarro e la sua banda di avventurieri. Intorno al 1530 calpestano i campi del Perù alla ricerca dell'oro di Atahualpa, ignorando la ricchezza — questa sì, veramente aurea — che vi sta sotto. La distrazione però non dura a lungo e nel giro di cinquant'anni il prodigioso tubero comincia la sua ascesa. L'attuale raccolto annuo di patate supera i 290 milioni di tonnellate, quante ne basterebbero per coprire un'autostrada a quattro corsie che faccia sei volte il giro del mondo. Un'autostrada partita dalle Ande cinque secoli fa.

(di G.M. Pace
da: *La Repubblica* del 15.10.91)

STORIA SOCIALE DELLA PATATA

LUIGI DE CARLINI

Non mancavano i pregiudizi nei confronti della patata, con il timore, ad esempio, che potesse favorire la lebbra (forse per la somiglianza tra le escrescenze dei tuberi e le deformazioni alle mani ed ai piedi dei poveri lebbrosi), nonché un generico sospetto verso le solanacee, cui appartengono specie velenose, come

la belladonna. Di contro, altri ritenevano che la patata fosse in grado di aumentare la fertilità e il desiderio sessuale: che fosse dunque un cibo adatto per il popolo, spesso preferito in rapida espansione dai detentori del potere.

Il capitalismo. Il consumo della patata cominciò a diffondersi presso le masse povere europee soprattutto dopo il 1700, fino a diventare, in taluni casi, il cibo principale. Con l'avvento del capitalismo la diffusione tra le masse operaie di un cibo di basso costo come la patata, poteva contribuire ad abbassare il livello di sussistenza e quindi il costo del lavoro; la sua diffusione era dunque nell'interesse dei capitalisti. Ecco la descrizione che dà Enghels della dieta dei poveri nelle città industriali inglesi a metà del secolo scorso, in ordine decrescente: "Troviamo che i cibi animali si riducono a un pezzetto di pancetta sminuzzato con patate; ancora più in basso anche questo scompare e rimangono solo pane, formaggio, porridge e patate, finché, sul gradino più basso della scala, fra gli Irlandesi, le patate sono l'unico cibo" (1).

In Irlanda le patate ebbero una diffusione particolare, sia perché favorite dal clima e dal terreno (umido e leggero), sia perché si tratta di una coltivazione facile: basta sotterrare

Già pochi decenni dopo la scoperta dell'America si hanno testimonianze dell'uso della patata in Europa: figurano nei menù di certi ospedali o di banchetti importanti. Tuttavia restò per molto tempo un cibo occasionale, sia perché non rientrava nelle abitudini alimentari del popolo, sia perché la sua coltivazione non era prevista nelle rotazioni cui venivano sottoposti i terreni agricoli.

pezzi di patata in primavera, ed anche evitare i lavori della terra durante l'estate, per ottenere un buon raccolto in autunno. Con alcuni accorgimenti potevano essere coltivati a patate anche i terreni paludosi e torbosi, non adatti ai cereali ed alle altre coltivazioni: di questi terreni dovevano spesso accontentarsi i contadini poveri, scacciati dai terreni più fertili. In realtà i contadini poveri dell'Irlanda erano dediti tradizionalmente alla pastorizia e si spostavano nella stagione calda nei colli e nei boschi, dove c'era cibo per il bestiame (e per loro). Al ritorno, in novembre, procedevano alla raccolta delle patate, le quali, custodite in appositi cumuli di terra e paglia, costituivano la riserva alimentare invernale per loro e per gli animali. Tutto ciò anche se gli appezzamenti di terreno erano piccoli, vigendo in Irlanda la regola della suddivisione della terra in parti uguali tra i figli (di solito numerosi), alla morte dei genitori.

Le guerre. Un altro fattore contribuì alla diffusione della patata in Irlanda verso l'inizio del 17° secolo. Le frequenti guerre tra i due gruppi etnici, comportavano anzitutto la distruzione delle riserve alimentari del nemico. Gli Irlandesi si accorsero che, mentre i cereali potevano essere facilmente distrutti col fuoco, sia prima che dopo il raccolto, le patate

potevano essere sottratte alla furia devastatrice delle soldataglie. Non è possibile dilungarci sulle vessazioni cui furono sottoposti gli Irlandesi sul piano economico, ma anche su quello giuridico e religioso (ad esempio con le pesanti decime della chiesa anglicana sui campi coltivati a patata, e non sui pascoli dei ricchi proprietari). Sta di fatto che già nel 17° secolo la patata si impose come alimento di base per le masse povere irlandesi, sostituendo gradualmente la dieta



tradizionale, basata su cereali e latte. Il motivo è che i poveri hanno sempre desiderato affrancarsi dal mercato ed essere autosufficienti. Il mercato e le sue "ferree leggi" sono un'invenzione dei ricchi, nello sforzo di assoggettare i poveri. Ciò vale per i singoli, ma anche per i popoli. Cosicché anche oggi il terzo mondo dovrebbe puntare anzitutto sull'autosufficienza alimentare.

La carestia irlandese. Ma la storia della patata e dei poveri d'Irlanda fornisce un altro insegnamento. La tragedia scoppiò nel 1845, dopo un'estate fredda ed umida, quando una infezione pandemica sconosciuta (la peronospora della patata) compromise quasi del tutto il raccolto dell'unico prodotto su cui era basato il sostentamento alimentare. Le patate marcivano nei campi ed ancor più se ammucciate per la conservazione invernale. L'anno successivo la produzione fu altrettanto scarsa, non essendo stata in grado, la gente, di trovare coltivazioni alternative. Dopo le morti per fame scoppiò, nel 1848 il colera, poi il tifo, nonché le malattie carenziali, come lo scorbuto, la cecità, la pazzia. Molti irlandesi emigrarono. La popolazione passò in pochi anni da nove a quattro mi-

lioni. L'insegnamento è ovviamente quello di differenziare la produzione agricola e l'alimentazione, così da suddividere i rischi e poter integrare la nutrizione: fare cioè quello che fa la natura, in cui gli ecosistemi sono tanto più stabili, quanto più differenziati e complessi. Ma forse queste considerazioni non se le possono permettere coloro che sono oppressi dal potere, dalla fame e dal bisogno.

ORIGINE DELLA PATATA

Si è ritenuto per molto tempo che le patate provenissero dalla Virginia, ma in realtà è nel continente sudamericano il luogo di origine della patata. Si ritiene che la maggior parte delle varietà oggi coltivate derivi dalla specie *Solanum andigenum*, originaria degli altipiani delle Ande centrali (Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia e nord dell'Argentina) ad una altitudine compresa tra 2400 e 3000 metri, mentre la specie oggi diffusa in Europa, la *Solanum tuberosa*, è simile a quella originaria di una stretta fascia montana, che dal Cile si prolunga verso sud fino all'isola di Chiloè. Pur essendo diverse, le due specie si possono incrociare tra loro senza dar luogo a casi di sterilità. Anche per questo esistono molte specie e varietà di patate, sia selvatiche che coltivate, fertili e sterili, precoci e tardive, selezionate dall'uomo in relazione alle diverse caratteristiche ed esigenze. Attorno al lato Titicaca, la cui altitudine favorisce le gelate, si coltivano ad esempio varietà resistenti al gelo. Altre specie, come la *Solanum phureja*, si coltivano sulle Ande ad altitudini assai più basse.

Quanto al periodo di origine, le testimonianze più antiche — in genere

rappresentazioni su vasellame — risalgono al secondo secolo della nostra era, anche se è probabile che questo alimento fosse conosciuto nell'area andina già da millenni. Tali testimonianze sono spesso associate a scene cupe, crudeli, anche perverse, di solito con divinità spaventose, in cui si possono ravvisare forme di giaguaro, condor, serpente... Gli studiosi ritengono che queste visioni riflettano le dure condizioni di vita delle vallate e delle foreste, infestate da parassiti e predatori. Probabilmente le condizioni migliorarono quando la popolazione si spostò sugli altipiani, dove però la quasi unica fonte alimentare era appunto la patata.

Un altro fattore ha esaltato l'importanza della patata presso i popoli degli altipiani andini: la scoperta della possibilità di essicarla, con il conseguente vantaggio di poterla conservare per lungo tempo. Ciò poteva costituire un fattore strategico in caso di guerre o carestie. La patata essicata, denominata *chuño*, poteva essere trasportata più facilmente e costituire oggetto di scambio. Con l'utilizzo dei lama per i trasporti, si instaurarono fitti rapporti commerciali con le aree vallive e costiere, da cui provenivano mais, frutta, vasellame e prodotti tessili.

L'importanza non solo alimentare della patata era tale che — come accadde anche presso altri popoli per i cibi di base — divenne persino oggetto di culto.

LE TUBEROSE: COSA SONO, QUANTE SONO

Si distinguono dagli altri vegetali perché l'alimento prodotto si nasconde sotto terra: qui, tra le sue ra-



L. 20.000

DA RICHIEDERE ALLO CSAM

dici, la pianta concentra nei tuberi materiale di riserva, che le consente di riprodursi, dando vita a nuove piante. Pertanto, oltre che attraverso il seme, le tuberose possono riprodursi, appunto, attraverso il tubero o una sua parte. Analoghe funzioni hanno certe radici alimentari a bulbo (cipolla, aglio...) o a fittone (barbabietola, carota...); un caso particolare sono le noccioline americane o arachidi, essendo bacche (con semi) sotterranee.

Le patate sono certo le più note e importanti tuberose, ma non certo le uniche: nel terzo mondo, ad esempio, molta gente si nutre (quasi esclusivamente) di manioca (detta anche cassava) o di altre tuberose tropicali, come l'igname o il taro. Una certa importanza hanno anche la patata dolce o batata (che da noi è usata forse più come pianta ornamentale che come alimento, pur essendo di sapore gradevole, come la castagna), e il *topinambur*. Quest'ultimo merita un cenno particolare (vedi riquadro).

Diamo ora l'idea della rilevanza di queste produzioni nel mondo, confrontando quella delle patate e di altre tuberose con altre importanti produzioni di radici e con quella dei cereali. Accanto al dato di produzione (relativo al 1986), è importante riportare un indice di rendimento, se-

condo i dati tratti dall'annuario statistico della FAO:

	produzione (milioni di t.)	rendimento (t./ha)
patata	308	15
manioca	137	10
patata dolce	110	15
igname	27	11
taro	6	6
carote	12	22
barbabietola da zucchero	286	33
frumento	536	2,3
mais	4 81	3,7
riso	476	3,2
<i>totale cereali</i>	1867	2,6

È ben noto che i cereali costituiscono di gran lunga la principale fonte alimentare nel mondo. Gli stessi dati della FAO informano che nel mondo sono coltivati a cereali ben 721 milioni di ettari, mentre per radici e tuberose soltanto 46, di cui 20 a patate.

I dati sopra riportati informano chiaramente che la produttività delle tuberose e delle radici in genere, è assai maggiore di quella dei cereali. Ne conseguirebbe l'opportunità di ridurre le altre coltivazioni, in particolare quelle di cereali, ed espandere quelle sotterranee. Che sia questa la soluzione per vincere la fame nel mondo? Vanno fatte alcune osservazioni, anzitutto di ordine agronomico e nutrizionale: non tutti i terreni ed i climi si prestano bene a queste coltivazioni, né il consumo dei tuberi rientra sempre nelle abitudini agro-alimentari, le quali hanno comunque un'importanza non secondaria. Ma soprattutto bisogna tener conto della composizione nutrizionale dei diversi cibi. È ovvio, ad esempio che il contenuto di

acqua sia molto maggiore nelle tuberose e radici che nei cereali: pertanto la parte che fornisce i fattori nutritivi è assai minore nelle patate. Un altro indicatore può essere il contenuto calorico dei diversi alimenti prodotti. Si può, ad esempio, calcolare il rendimento per ettaro in termini di calorie alimentari. Un rapido calcolo con i dati sottoriportati consente di verificare che le calorie prodotte per ettaro da un campo di patate sono superiori a quelle del grano ed anche del riso, ma inferiori alla produttività del mais. Ma, ancora, si può dare un indicatore della qualità nutrizionale con la percentuale di proteine contenute nei diversi cibi. Quest'ultima percentuale è assai più significativa se calcolata, anziché sul prodotto intero, così come si presenta al consumo, sulla sola parte secca, priva cioè dell'acqua, che in natura è presente in ogni cibo. Ecco di seguito questi tre indicatori tratti dalle tabelle di composizione degli alimenti dell'Istituto Nazionale della Nutrizione.

Prodotti	Valore Energetico		
	Cal/100 g	% di acqua	% di proteine su prodotto essiccato
patata	85	78	10
carota	33	92	13
barbabietola rossa	20	91	12
frumento tenero	319	12	14
mais	355	12	11
riso brillato	362	13	8

La preferenza mondiale per i cereali non è quindi infondata. La loro qualità nutrizionale è certamente molto superiore a quella contenuta

nelle tuberose. L'aver dato spazio alle patate nell'alimentazione di taluni popoli europei nel secolo scorso, può essere sintomo di una *preferenza accordata alla quantità rispetto alla qualità*. Il pensiero antroposofico, quello che si rifà alle intuizioni del filosofo tedesco Rudolf Steiner, va ancora più in là: vede ad es. nella scelta della patata un motivo non secondario della decadenza spirituale dell'occidente nel 19° secolo, con l'affermarsi del positivismo e del materialismo. Infatti il nutrimento derivante dalla patata (amido anzitutto) viene dalla terra e non riceve gli influssi che invece i cereali ricevono dal cosmo. Chi ne fa la base della propria alimentazione può restare limitato alla sfera razionale, senza sviluppare le ricchezze spirituali, che si manifestano anche nella fantasia, elasticità, creatività. A parte queste affermazioni di Steiner — che hanno dei ri-

scontri nella realtà, pur non potendo essere spiegate su un piano strettamente logico — sembra difficile vedere nelle patate o nelle altre tuberose la soluzione delle difficoltà alimentari del mondo.

LE MOTIVAZIONI DEL CONSUMO ALIMENTARE

Sarà capitato anche a voi di sentire la signora con pantaloni attillati raccontare entusiasta che *"16 chili fa"* il suo dietologo le consentì quasi solo frutta e verdura... La *linea* è una motivazione frequente oggi per un cambio nell'alimentazione, ma non è certo l'unica: ve ne sono anche di meno frivole. Molte poi sono inconsce, come ben sanno gli esperti di pubblicità e marketing, i quali hanno costruito quasi una "società" per spingere al

consumo, giocando sui sensi di colpa di genitori verso i figli, sulle fantasie erotiche, sugli "status symbol" (far credere che grazie a un consumo si possa entrare in uno strato sociale più elevato di quello effettivo) e così via.

La reazione alla scarsità di tempi passati (ad esempio del periodo bellico), può essere una motivazione, più frequente negli anziani, di certi consumi opulenti, con la convinzione, più o meno inconscia, che il consumo è sempre positivo. Il modo di alimentarsi *tradizionale* (cioè quello precedente l'avvento dell'opulenza o quello ancora oggi prevalente nei paesi poveri) era determinato da altre motivazioni — quando non lo era dalla povertà e dall'oppressione, come nel caso delle patate per gli irlandesi. L'alimentazione tradizionale

ama ne cer

1992

Periodico
di
riflessione
dall'America
Latina

INFORMAZIONI
ANALISI
DOCUMENTI
STUDI

e
DOSSIER TEOLOGICO

e per il 1992
Rubriche sul V Centenario

IN PIU'
gli ultimi 8 fascicoli
dell'opera
*"A 500 anni
dalla Conquista"*
a cura di
Giovanni Kalci

ABBONAMENTO ANNUALE
Ordinario £ 40.000 Sostitutore £ 100.000
c.c.p. n° 10976017 intestato a:
AMANECEER - Via Roma, 5 - 01020 Celleno (VT)
Tel. / Fax 0761/912591

doveva garantire la sopravvivenza e la buona salute, basandosi su quanto si poteva produrre in quel clima e con quel terreno: soprattutto la preoccupazione era che il cibo potesse essere conservato e reso disponibile durante tutto l'anno. Da questo punto di vista la scelta dei cereali come cibo di base è stata quasi ovunque una scelta obbligata: quale altro cibo avrebbe potuto essere conservato per lungo tempo, quando non si disponeva delle moderne tecnologie di conservazione?

La salute è un'altra motivazione seria che può spingere e cambiare alimentazione: e sarebbe proprio il caso che vi ponessimo più attenzione. Basta prendere in considerazione i risultati delle indagini epidemiologiche per sapere quali danni possiamo aspettarci dall'alimentazione ricca, caratterizzata cioè dall'eccesso di cibi ricchi — carni, grassi, zucchero... — e dalla carenza di cibi poveri — ortaggi, frutta, vitamine, fibre vegetali... Ma il rapporto alimentazione-salute può essere affrontato anche in termini positivi: quale tipo di alimentazione ci potrebbe consentire la migliore salute, potenziando le nostre difese naturali? La scienza ufficiale non dà risposte soddisfacenti a questo quesito, limitandosi a raccomandare un generico criterio di equilibrio. Forse non si è posta neanche un simile quesito, immersa com'è in un'ottica specialistica e preoccupata di curare *a posteriori*. Sono invece le diverse forme di "alimentazione alternativa" che promettono la salute.

N.B. Per notizie più precise su "Malattie di importanza sociale in relazione con comuni errori alimentari", vedere la tabella tratta da "Alimentazione e prevenzione primaria", *Direttive regionali, supplemento al n. 9/88 di "Notizie Sanità", Regione Lombardia, pp. 68-69.*

TOPINAMBUR

Una pianta super-produttiva che evita il diabete



È una pianta annuale tra le più produttive, come il mais, perché in grado di trarre maggiore vantaggio dalla fotosintesi clorofilliana: ha una parte aerea assai sviluppata (fino a 3 metri d'altezza) che può servire come foraggio per gli animali, e una parte *ipogea* (sotterranea) con numerosi tuberi dalla forma più bitorzoluta e irregolare della patata. La sua coltivazione è praticamente immune da parassiti e malattie, e non richiede trattamenti chimici, quasi sempre usati invece nelle altre coltivazioni. Si riproduce in abbondanza, tanto da essere talvolta una vera e propria pianta infestante.

Come alimento ha un gusto gradevole, che ricorda il carciofo, appartenendo alla stessa famiglia botanica, le composite. Gli inglesi lo chiamano anche "carciofo di Gerusalemme". Contiene: inulina, uno zucchero che non danneggia i diabetici, mucillagini (che possono aiutare gli intestini pigri) e vitamine, soprattutto A e C. A differenza della patata può essere mangiato crudo, ad esempio in insalata, con i ben noti vantaggi nutrizionali (integrità delle vitamine e degli altri principi nutritivi). Tuttavia, una volta cotto e cucinato con le varie elaborazioni possibili, l'appetibilità di questo tubero migliora certamente. Si consiglia moderazione se non si è abituati a mangiarlo, dato che un eccessivo consumo potrebbe provocare meteorismo.

Storia - Introdotto in Europa dopo la scoperta dell'America, il suo uso ha seguito un andamento particolare: inizialmente fu considerato un cibo di lusso, poi, quando ci si accorse della sua produttività, nell'immaginario collettivo venne relegato a cibo per i poveri o per i periodi di scarsità: in alcune zone evoca ancora oggi le difficoltà del tempo di guerra. La sua produttività e le altre caratteristiche obiettive ne fanno un tipico alimento "alternativo".

L'alimentazione alternativa si può rifare a una tradizione alimentare, oppure a un approccio scientifico diverso da quello usuale. Come sopra accennato, è tutt'altro che infondato rifarsi ad una tradizione alimentare, essendo stata vagliata per millenni la validità dei cibi preferiti. Si può ricordare la macrobiotica, la quale, rifacendosi alla tradizione orientale, privilegia il riso. Alla tradizione occidentale occultista si ispira la corrente steineriana, preoccupata della crescita spirituale, mentre dalla tradizione biblica prende spunto l'eubiotica. Infine la dieta mediterranea può non essere considerata neppure alternativa, in quanto raccomandata ormai da decenni dagli organismi preposti ufficialmente all'alimentazione di tutti i paesi opulenti occidentali. Per quanto riguarda un approccio scientifico diverso, si può ricordare, infine, l'alimentazione proposta dai sostenitori dell'*igiene naturale*, la quale parte dall'impressionante somiglianza tra l'uomo e le scimmie antropoidi, specie per quanto riguarda il sistema di acquisizione e digestione del cibo. Essendo queste scimmie prevalentemente fruttivore, la corrente propende per un'alimentazione basata su frutti, ortaggi, noci: cibi che, peraltro, possono essere assunti crudi. Si noti che tutte queste forme di alimentazione alternativa, compresa la dieta mediterranea, consistono essenzialmente in diete povere.

La scelta tra queste proposte non è certo agevole; potremmo forse essere facilitati se alla motivazione della salute aggiungessimo un ulteriore criterio: scegliere il cibo che sottrae meno risorse all'ecosistema mondo, che lascia più spazio per gli altri. In questo caso il cibo non sarebbe che una



L. 21.000

DA RICHIEDERE ALLO CSAM

componente di uno stile di vita e di consumo attento all'altro, al povero. "La nostra ambizione era quella di condividere la vita dei poverissimi" (2) diceva Gandhi a proposito di uno dei suoi "esperimenti con la verità", che lo portò per alcuni periodi della vita ad adottare una dieta a base di frutti. Ebbe anche occasione di scoprire la validità del digiuno per la salute fisica e spirituale. Con una motivazione altruistica, la dieta sarà certamente povera, ma anche semplice, basata su cibi freschi, così come prodotti dalla natura, col minimo spreco di energia.

In definitiva, una maggiore attenzione agli altri e alla natura, ci potrebbe portare a scoprire la forma di alimentazione più salutare per noi stessi.

NOTE

(1) F. Enghels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845, cit. da R. Tannahill, *Storia del cibo*, Rizzoli, Milano, 1997, p. 320.

(2) M.K. Gandhi, *La mia vita per la libertà* (autobiografia), Grandi tascabili economici Newton, Roma, 1988, p. 299.

BIBLIOGRAFIA

R.N. Salaman, *Storia sociale della patata*, Garzanti, Milano, 1989, p. 434.

SPIRITO DI PATATA

MARIA TERESA TURBINI

Alla luce delle vicende avvenute 500 anni fa vogliamo assumere la patata come simbolo del cambiamento che porta sempre all'incontro tra diversi, persone o popoli che siano, come metafora del germoglio di vita, di novità, che con occhi attenti possiamo scoprire anche in situazioni dove è facile leggere solo messaggi di morte e di immobilità stagnante. Facciamo alcuni esempi e caliamoci nel nostro piccolo, nelle molte situazioni problematiche che fanno parte della realtà di ogni scuola. La dia-

gnosi è immediata, troppo spesso è un alibi, un motivo in più per arrendersi per chiudere gli occhi sulle opportunità e sulle soluzioni. Le divergenze ideologiche ed educative tra gli adulti, i problemi di spazio, le difficoltà dei bambini nell'apprendimento e nella relazione possono cementarsi e diventare davvero atteggiamenti consolidati di rinuncia, impotenza, messaggi di immobilità stagnante.

Lo sforzo deve essere allora quello di risalire alle origini del problema, proviamo a farlo anche con i bambini; quando si presenta una situazione problematica possiamo analizzarla con le modalità più adatte al momento e all'età.

Possiamo farlo durante una conversazione di verifica o al momento dell'accoglienza se il fatto è avvenuto a casa o sulla strada per la scuola, parlando o rappresentando graficamente le varie fasi del problema trovando modalità di esposizione comprensibili per tutti.

Su un grande cartellone riportiamo, su due colonne, magari a colori diversi, gli aspetti negativi e positivi della situazione presa in esame, con frasi brevi ma significative.

Chiediamo anche ai bambini di trovare un simbolo, un segno, un disegno per «intitolare» le colonne del positivo o del negativo.

Prendiamo ad esempio una riflessione su un problema che può verificarsi nella giornata scolastica.

"Nella terza decade di maggio i giorni divennero caldi di sole, in maniera insolita per questa stagione, sicché i prati erano fitti d'erba che cresceva a vista d'occhio di giorno in giorno; e sui terrazzi dove erano stati seminati, orzo e segale, patate e lino, avena e lenticchie crescevano rigogliosi più che in ogni altro anno passato come se tutto ciò fosse la rivincita della natura sulla guerra degli uomini. (...) (Tönle) si sentiva come il custode dei beni che tutti avevano lasciato e la sua presenza era come un segno, un simbolo, di vita pacifica contro la violenza della guerra."

(Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, Einaudi Editore, Torino, 1980)

Il nostro caso: i bambini sono in un momento di gioco spontaneo con i LEGO, il preferito dai bambini; l'insegnante interviene più volte invitandoli a non tirarsi i pezzi delle costruzioni ormai sparsi per tutta la classe. All'ennesimo invito non accolto l'insegnante chiede di riordinare i giochi e comunica che per tutta la settimana non si potrà più usarli. Dopo alcuni giorni dal divieto chiediamo ai bambini di riflettere sulla situazione:

- | | |
|--|--|
| — | + |
| <ul style="list-style-type: none"> - Non ho potuto fare una casetta. - Non ho potuto ricostruire la casetta che ci avevano rotto. - Volevo fare una macchina. - Non ho potuto fare una casa con Federico. - Non ho potuto fare un trenino con Samuel e tutti gli omini sopra. - Non ho potuto fare una strada con tutti gli uomini. - Non ho potuto fare una pista con le macchinine. - Non ho potuto fare con Francesco un grattacielo. | <ul style="list-style-type: none"> - Abbiamo giocato con le costruzioni che non usiamo mai. |



Rileggendo insieme la situazione presa in esame ci si renderà facilmente conto che molti sono gli aspetti ne-

gativi che concorrono a rendere più intricato il problema e pochissimi e difficili da evidenziare i lati positivi, e che siamo così calati nel problema, che a volte non riusciamo proprio a trovarne.

Cerchiamo allora di rendere questi pochi aspetti positivi veri punti di forza per cambiare. Trasformiamoli in slogan, in simboli, in rime, che accomunano, che scatenano la complicità di gruppo, maturata dall'aver attraversato insieme un problema ed esserne usciti sfruttando al massimo la creatività. Anche l'ironia a volte può essere un mezzo per riflettere su un "incidente di percorso".



La maestra Grazia si è arrabbiata con i bambini che l'hanno disturbata,

ha detto:

"Questa settimana niente 'LEGO'!" e i bambini

"No, maestra, ti prego!"

Ma non c'è stato niente da fare:

con i "Lego" non si può giocare!

Allora i bambini si sono disperati

... per un po'... e poi si sono consolati.

Hanno trovato altre cose da fare

e altri giochi hanno voluto provare.

Quando la cosa ti sembra complicata, è meglio fare un po' di "SPIRITO DI... PATATA!"

MARTEDÌ: PATATE BOLLITE

Oggi come contorno ci sono patate bollite, proviamo a gustarle con un "palato più attento", poi parliamo un po'.

Samuel: *sembrano crude.*

Manuele: *Non si mangiano crude.*

Maestra: *Cosa bisogna fare prima di mangiarla?*

Tutti: *Cucinarla...*

Federico: *Sbucciarla.*

Jonathan: *Metterla al fuoco nella padella.*

Cristian: *Con lo schiaccia patate vengono finì.*

Salvatore: *Vengono a righe...*

Paolo: *Le giri nell'uovo e fai le polpette.*

Dopo esserci dilungati su tutti i piatti che si possono preparare con le patate ci spingiamo un po' oltre.

Maestra: *Da dove vengono le patate?*

Paolo: *Le compri al supermercato.*

Federico: *I venditori le mettono in una cassa di legno.*

Maestra: *Chi le mette nelle casse?*

Salvatore: *I signori che le fanno...*

Federico: *Sono nate nell'orto, prima nascono le foglie, poi scavano e le tirano fuori.*

A questo punto la maestra racconta semplicemente e sinteticamente come la patata è arrivata fino a noi da un paese lontano e come, così semplice, sia diventata un alimento base della nostra dieta.

Maestra: *Come si pianta la patata?*

Tutti: *Col seme...*

Federico: *No, col bocciolo della patata.*

Ed ora proviamo anche noi a piantare alcuni germogli in vaschetta nel terrazzo della scuola. Certamente non otterremo delle patate, ma potremo, magari con pazienza veder spuntare una debole pianticella.

Questa è forse una delle esperienze più comuni nella scuola dell'infanzia (per fortuna), che non va assolutamente banalizzata, perché concorre a riavvicinare il bambino di città ai cicli della natura e alle origini delle cose, ma soprattutto perché da esperimento scientifico sulla coltivazione e sulla riproduzione può trasformarsi in esperimento umano sullo stupore: stupore davanti al rituale miracolo della natura che anche nelle condizioni più disagiate e con le manifestazioni più semplici, si ripete ogni volta e a proposito di stupore non c'è miglior maestro di un bambino di tre anni.

LA PATATA? SCOPERTA NELLA SCOPERTA

MARIA FERRANDO e DANIELA BELLO

E' buffo pensare alla patata come ad un simbolo di rivoluzione culturale ed economica, ma per questo prezioso alimento si può proprio parlare di *scoperta nella scoperta*" (dal n. programmatico).

1) Il primo rapporto che un bambino ha con la realtà è di tipo corporeo-affettivo.

È proprio attraverso i sensi (vista, manipolazione, gusto...) che egli riesce a conoscere e a *fare scoperte*, a relazionarsi con ciò che lo circonda in modo naturale e spontaneo.

— Osserviamo le patate, esaminandole attraverso i cinque sensi.

— Cosa possiamo fare con le patate?

- a) costruzione di burattini (scheda 1)
- b) invenzione di favole con i burattini
- c) stampa con le patate
- d) ricette: patate piene al forno

2) Dopo il frumento, il riso, il mais, il quarto e sesto posto nella produzione mondiale di alimenti sono occupati dalla patata e dalla manioca.

Elogio della patata, nobiltà della patata.

Questo tubero semplice e banale può diventare addirittura simbolo, ed assumere valenze sacrali e religiose...

A maggio, la stagione del raccolto, nella regione andina di Curco (Perù), il cielo è sempre sereno. Gli indiani arrivano molto prima dell'alba e cominciano subito il raccolto e sono felici come se andassero a una festa...

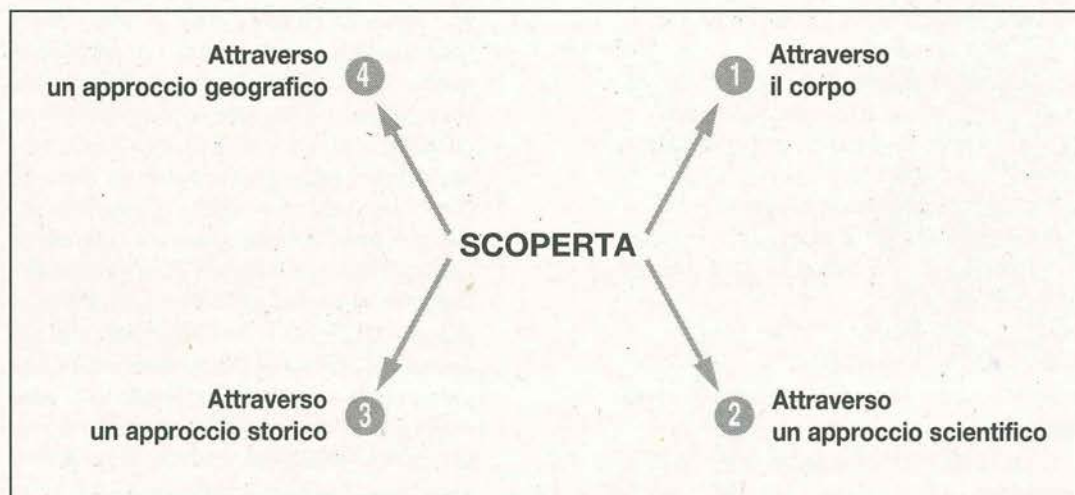
Dover trarre il proprio cibo dai tuberi nascosti nella terra, ha fatto sentire i popoli piantatori molto legati ad essa, che diventa il corpo di un "dema", cioè un eroe ucciso e sepolto, da cui avranno origine i tuberi.

L'ansietà del coltivatore non è così rivolta tanto al cielo, che deve rendere abbondanti i raccolti, quanto alla terra, che può negare o ridurre quel prodotto che gelosamente custodisce nel suo grembo. Quello stesso grembo che custodisce anche i morti quasi a creare un legame tra la morte e la patata, fonte di vita.

— Attività di ricerca su:

- a) apporto nutritivo della patata (educazione alimentare)
- b) coltivazione della patata e sue particolari esigenze
- c) dove si può coltivare la patata

N.B. Per le attività di ricerca riprese sotto a), b), e c), vedere le schede riportate più avanti.





PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE

a cura di ANTONIO NANNI

La proposta della pedagogia della "decostruzione" introduce un discorso complesso e delicato ma assolutamente decisivo nell'educazione alla mondialità.

Direi che una certa decostruzione spontanea esiste da sempre. Continuamente noi rimettiamo in discussione i linguaggi, le conoscenze, i saperi, gli strumenti, le istituzioni: in una parola, la cultura di appartenenza. In qualche modo la decostruzione non è una novità, in assoluto, perché la troviamo già in tante proposte ben note agli educatori. Si pensi al decondizionamento ideologico, all'oltrepassamento degli etnocentrismi, alla didattica del pregiudizio, ecc...

Nella decostruzione c'è sempre la disponibilità a compiere un'esperienza di decentramento, di fuoriuscita dalle proprie certezze.

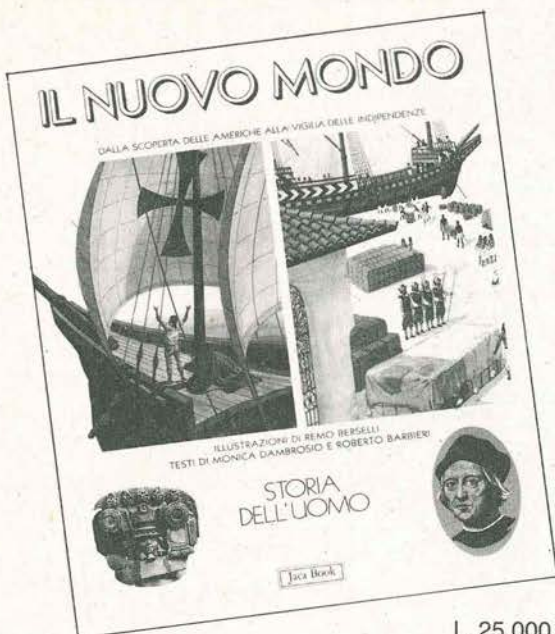
Se è vero — come tutto lascia intendere — che il nostro modello di sviluppo occidentale è quello egemonico e vincente, in questo momento, sulla Terra, allora dobbiamo av-

viare un processo di autodecostruzione per dare spazio e possibilità ad altri popoli e culture di sviluppare se stessi in maniera endogena.

Bisogna che l'altro, per esempio il Sud del mondo, le minoranze, i popoli indigeni, tutto quello che non ce la fa ad emergere da solo, cresca. E, al contrario, bisogna che quello che in questo momento è forte, imperialistico, vincente, egemonico, diminuisca. Accettate questo "processo di autodecostruzione", di destrutturazione, di depotenziamento per fare spazio all'altro: questo è l'obiettivo della decostruzione.

IDENTITÀ PSICOLOGICA E "PRE-IDENTITÀ" STORICO-CULTURALE

Soggetto della decostruzione è ognuno di noi in quanto educatore. Parliamo di decostruzione per brevità, ma di per sé si dovrebbe usare il termine più corretto di auto-decostruzione. Quindi non bisogna ca-



L. 25.000
DA RICHIEDERE ALLO CSAM

dere nell'equivoco che l'educatore decostruisca l'educando. Sarebbe devastante sotto ogni profilo e in ogni caso un intervento diseducativo. Oggetto della decostruzione non è l'identità psicologica del soggetto (bambino o adulto che sia) ma la "pre-identità culturale" della persona, ossia il complesso di quei fattori biologici, storici e culturali che concorrono a strutturare la psicologia del soggetto pur essendo di natura non psicologica.

La decostruzione tiene conto di questa complessità nei rapporti intersoggettivi, interetnici e interculturali e ne fa oggetto di un'attenta riflessione nel momento educativo.

Oggetto della decostruzione, dunque, non è l'identità psicologica (né la mia, né quella di altri), ma alcuni elementi strutturali della pre-identità storico-culturale che, per quel che mi riguarda personalmente, sono almeno i seguenti:

- uomo
- uomo bianco
- uomo bianco occidentale
- uomo bianco occidentale cattolico
- uomo bianco occidentale cattolico maschio
- uomo bianco, occidentale, cattolico, maschio, residente nell'emisfero Nord del pianeta Terra...

COSTRUIRE DECONSTRUENDO

Per fare in modo che l'ALTRO cresca è necessario che io diminuisca. Non sempre è così, ma poiché ci troviamo (nel rapporto tra soggetto del Nord e soggetto del Sud) in una situazione di interdipendenza "asimmetrica", allora oggi è proprio così. Paradossalmente, il Nord deve, come dire, "de-svilupparsi" (ridurre i consumi, diminuire lo spreco di risorse, risparmiare le fonti energetiche...) affinché il Sud del mondo possa crescere secondo i modelli di sviluppo che vuole scegliere.

Per operare questo cambiamento — che è una vera svolta antropologica — è necessario "costruire decostruendo". Costruire, cioè una nuova memoria planetaria decostruendo la memoria dominante che è etnocentrica ma che si spaccia per planetaria. Ecco la necessità di decostruire, prima di ogni altra cosa, la cultura occidentale in tutto ciò che ha di violento e di pretenzioso. Ormai è venuto meno il presupposto su cui si è appoggiata la pretesa di essere noi, uomini occidentali, il centro definitivo della "coscienza di sé" del genere umano. L'Occidente non è il traguardo prestabilito di tutte le culture umane. "Noi non siamo la cultura, siamo una cultura tra molte altre" (Ernesto Balducci, *Verso l'uomo planetario*, in "il Delfino", 5, 1989, p. 20).

Come si vede, la pratica decostruttiva è un lavoro ermeneutico, una forma di creatività e di "immaginazione politica". È un modo di educare e di educarsi al dissenso democratico, al pensiero divergente, all'impertinenza. La decostru-

zione, insomma, aiuta a far emergere a denunciare gli aspetti deformi del mondo che vediamo fuori di noi. In fondo, la vera molla della decostruzione è l'UTOPIA, il desiderio del "novum".

UN ESEMPIO: DECOSTRUZIONE DEL CONCETTO DI "CITTADINO-CITTADINANZA"

Oggi si parla con frequenza di nuovi diritti di cittadinanza, di doppia nazionalità, di profughi, di apolidi, di rifugiati, di nomadi, ecc.. Una vasta problematica sociale che può essere ricondotta, a livello linguistico al concetto di *cittadino* e *cittadinanza*. Che differenza c'è tra uomo e cittadino? Perché si parla di nuova cittadinanza europea, planetaria? Storicamente, com'è noto, sono stati due i criteri di acquisizione della cittadinanza da parte di un individuo: "*jus sanguinis*" (il diritto del sangue) e "*jus soli*" (il diritto della terra). Anzitutto un criterio genetico: figlio di genitori italiani, dunque cittadino italiano; e poi un criterio geografico, il luogo di nascita. È nato a Firenze dunque è un cittadino italiano.

Oggi comincia ad essere chiaro a tutti che il fondamento dei diritti di cittadinanza non può essere individuato nel "sangue" (è figlio di...) e neanche nel "suolo" (è nato a...) bensì nella comune appartenenza alla specie "uomo", ossia della dignità della persona umana. Questo infatti rappresenta una grande maturazione culturale: da schiavi a sudditi, da sudditi a cittadini. E cittadini perché uomini e donne con pari uguaglianza sociale e dunque uguale cittadinanza sociale.

DECOSTRUZIONE DEGLI ATTEGGIAMENTI (ETNOCENTRICI, PREGIUDIZIALI)

È una decostruzione di tipo prevalentemente psicologico essendo gli atteggiamenti una disposizione interna dei rapporti con l'altro. La decostruzione si estende così anche ai meccanismi emotivi, ai modi spontanei di rapportarsi, che funzionano in noi come degli automatismi.

Proponiamo, come esemplificazione, la decostruzione di quattro forme di atteggiamenti:

1) *Atteggiamento di centrismo e di superiorità*: per cui vale la dialettica superiore/inferiore, ogni volta che ci si riferisce ad altri popoli, culture, religioni, ecc... È quell'atteggiamento che ci porta a gerarchizzare le differenze, a creare graduatorie e classifiche sulla base di evidenti criteri etnocentrici;

2) *Atteggiamento di amicizia/nimicizia*: quello che ci fa dividere l'umanità in amici e nemici e che sta alla base della cosiddetta "ideologia del nemico"; occorre eliminare dal lessico politico il concetto di nemico.

3) *Atteggiamento di competizione*: quello per cui i rapporti con gli altri sono comandati dalla dialettica con vincere/perdere, e l'obiettivo non è mai la cooperazione o la solidarietà ma solo il prevalere.

4) *Atteggiamenti di conformismo*: è il tipico allineamento acritico al giudizio dell'Autorità; è l'obbedienza passiva al dogmatismo; è un atteggiamento che premia e incoraggia la convergenza contro il pensiero divergente e la disobbedienza civile e creativa.

Volontari per lo Sviluppo

LA RIVISTA

la solidarietà è la tenerezza dei popoli

I QUADERNI

Tre collane di quaderni su educazione alla mondialità, medicina e salute, programmi di sviluppo e paesi del Sud del mondo

In ogni numero riflessioni e testimonianze sui temi dei rapporti Nord-Sud, della giustizia, della pace, della cooperazione.

Un trimestrale promosso da:
ASPEM
CCM
CISV

Redazione: CISV - c.so Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/894307

DECOSTRUZIONE DEGLI STRUMENTI (CULTURALI, DIDATTICI, ECC.)

Questa terza forma della decostruzione riguarda strumenti o materiali o sussidi culturali e didattici che circolano nella nostra società e nella scuola.

Come esempi di mezzi e sussidi da decostruire segnaliamo i seguenti:

- le carte geografiche;
- i libri di scuola "unidirezionali" (sempre dalla parte dei vincitori);
- testi di pedagogia o di filosofia con modelli storiografici eurocentrici (a un solo emisfero, senza Oriente, senza Sud);
- testi di religione costruiti secondo lo schema "verità/non verità", eresia/ortodossia;
- testi di ogni disciplina che non rendono visibile il "debito di conoscenza" dell'Occidente verso altri popoli e culture (i Cinesi, gli Arabi, ecc.).

N.B.: Come esempio di decostruzione degli strumenti si può scegliere il confronto tra la Carta di Mercatore e la Carta di Peters.

DECOSTRUZIONE DELLE STRUTTURE E DELLE ISTITUZIONI

È forse la forma più "politica" della pedagogia della decostruzione. Facendo laboratori di "esercitazione" con gruppi di insegnanti abbiamo potuto constatarlo di persona. Quando si chiede ai docenti (o agli stessi ragazzi) di fare un elenco delle istituzioni politiche, sociali, economiche, religiose che ritengono opportuno decostruire, accade che in breve tempo si riempiano dei fogli. A quel punto è conveniente raffreddare gli animi e la "furia decostruttrice" che anima i soggetti. Spesso le strutture che si vogliono decostruire appariranno in contrasto fra loro. Va bene così, vuol dire che il pluralismo è salvo e quello che si sta facendo è un vero esercizio critico. Esempi di decostruzione apparentemente "spontanea" (ma non per questo indolore) nella storia: i sacrifici umani alle divinità, l'inquisizione, il maggiorascato, il duello, la schiavitù, ecc. Esempi di strutture e istituzioni da decostruire oggi: il latifondismo, la dittatura, la pena capitale, ecc. ma anche istituzioni come l'ONU, il GATT, ecc.

3) Pare che la patata sia stata coltivata per la prima volta dagli Indiani delle Ande e sappiamo come, dopo la scoperta dell'America da parte degli europei, quel tubero si sia diffuso con enorme successo anche in Europa.

— Attività di ricerca su:

- a) provenienza della patata
- b) diffusione in Europa della patata, soprattutto in un certo periodo storico e in determinate classi sociali (vd. *"Storia sociale della patata"* di Luigi De Carlini a pag. 9).



4) "L'agricoltura industrializzata a livello mondiale e le multinazionali hanno portato più quantità di cibo sulle nostre tavole occidentali, ma ne hanno tolto parecchio ai piatti del sud del globo. Sia noi che loro siamo stati espropriati di un'alimentazione autonoma, legata alla terra dove si vive. (...) Di qui la parola d'ordine: qui nutrirci in modo più corretto sul piano alimentare, là vincere la fame. Qui come là riconquistare l'autonomia alimentare, cioè la capacità delle nazioni di nutrirsi da sole". (cfr. *Educazione alla Giustizia*, D. Novara, Ed. EGA).

Nel passato la patata si è diffusa durante le carestie e tra gli strati più bassi della popolazione... verifichiamo se ancora oggi è un cibo alla portata di tutti.

— Indagine di mercato sul costo della patata (visita al supermercato e al mercato rionale, interviste ai produttori)

— Importanza del rapporto tra alimentazione e tradizione.

Alimentazione non è solo la scelta del cibo adatto a togliere la fame, ma anche un fatto culturale in stretto rapporto con l'ambiente. Le abitudini alimentari vengono trasmesse di padre in figlio e fanno parte di un

comportamento che viene insegnato, infatti non si mangia ciò che piace ma ciò che tradizionalmente si mangia. I modelli dietetici indicano anche le differenze fra i gruppi etnici e contribuiscono a mantenere la coesione all'interno del gruppo stesso.

Tuttavia l'influenza della pubblicità, soprattutto televisiva, fa sì che non sempre le tradizioni alimentari vengano rispettate. Oggi, in Messico, i lavoratori edili non mangiano più le loro tortillas, a base di farina di mais, ma un cornetto di patate fritte

innaffiate con una limonata.

Nonostante la patata sia consumata in tutto il mondo e da tutti gli strati sociali, non per tutti riveste lo stesso valore. In certe zone del mondo si sbaglia sul puntare tutto su un solo alimento, ma nella povertà non si può indugiare...

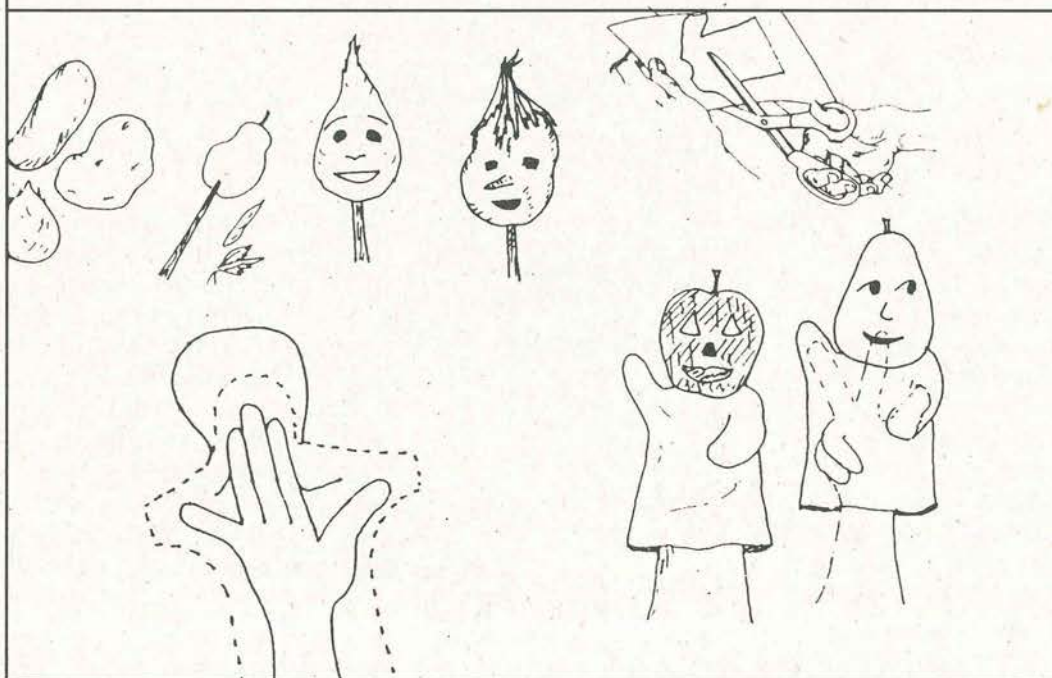
— Indagine su:

- a) gli squilibri alimentari
- b) le cause della fame nel mondo
- c) la fame nella zona in cui viviamo al tempo dei nonni (rilevare le somiglianze con altre zone del mondo riguardo le malattie, l'abbandono dei prodotti autoctoni ecc. Fonti utili saranno le camere di commercio, gli archivi dei comuni, ospedali, parrocchie).

E se proprio la patata, questo tubero simile e nascosto, fosse un esempio di autogestione economica? Il consumare ciò che si produce potrebbe portare all'autosufficienza alimentare e rappresentare un'alternativa a scambi ineguali e di sfruttamento, con la riduzione delle monoculture e del potere delle multinazionali?

Forse la patata va rivalutata sia sul piano alimentare sia sul piano economico e sociale.

SCHEDA 1



SCHEDA 2

LA PATATA

È originaria delle regioni montagnose dell'America del Sud. Questo tubero è ormai coltivato universalmente in tutti i paesi del mondo.

Descrizione della pianta:

La pianta di patata, della famiglia delle Solanacee, è un piccolo arbusto dalle caratteristiche foglie e dai fiori bianchi o violacei. Le radici hanno delle protuberanze (tuberi) che sono commestibili.

Tecnica di coltivazione

Questa pianta, assai rustica, abbisogna di terreno sciolto, sabbioso oppure calcareo-argilloso. Depaupera il suolo, quindi ha bisogno di abbon-



danti concimazioni. Teme l'umidità. La patata si riproduce mediante i tuberi che portano molti germogli. Solitamente, dopo aver accolto il tubero, si lascia il resto della pianta nel terreno allo scopo di restituire la fertilità.

La semina si opera ponendo nel terreno, preparato con un'opportuna lavorazione e con abbondante letame, una porzione di tubero dotata di germogli.

Durante l'accrescimento, si effettuano varie sarchiature, allo scopo di eliminare le piante infestanti.

Si raccoglie, sradicando la pianta dal terreno, allorché le foglie incominciano a seccare. Si lasciano asciugare sul terreno, poi, possono essere conservate per alcuni mesi, in un luogo asciutto e buio.

La patata, specie conosciuta universalmente, ha un buon sapore e un valore nutrizionale importante presso tutti i popoli della terra.

SCHEDA 3

Modi di cucinare e consumare i tuberi

Già gli antichi coltivatori delle Ande riuscirono a scoprire il modo di conservare a lungo le patate, con tutto il loro valore nutritivo.

Per esempio i Quechua dalle patate ancor oggi ottengono il "Chuno", un cibo disidratato, di colore nero, leggerissimo, attraverso un processo di dis-

dratazione che avviene con le gelate notturne, poi con il torrido caldo diurno e infine con una strizzata finale per eliminare ogni liquido residuo. Ha una durata di conservazione pressoché illimitata.

Oppure in modo molto simile altri indios ottengono la "Muraja", facendo fermentare il tubero in un ruscello, congelandolo di notte e facendolo disidratare al sole di giorno.

SCHEDA 4

Un'alimentazione non equilibrata: fame qualitativa o malnutrizione

Gli esperti ritengono che la dieta giornaliera, per essere ben equilibrata, deve non solo assicurare un apporto calorico sufficiente ed adeguato alle condizioni individuali ed ambientali, ma deve anche rifornire l'organismo di tutti gli alimenti fondamentali indispensabili per il suo buon funzionamento e precisamente: carboidrati, proteine, grassi, vitamine, sali minerali ed acqua.

Un'alimentazione nella quale questi alimenti non sono presenti in percentuale adeguata provoca nell'organismo una situazione patologica di "malnutrizione". È il caso, ad esempio, di un'alimentazione sufficiente dal punto di vista calorico, ma carente di proteine o di vitamine. Gli alimenti fondamentali dovrebbero comparire in tutte le diete all'incirca in queste percentuali:

70% carboidrati (presenti nello zucchero, nei cereali, nella frutta, nelle patate, ecc.) 1 g fornisce 4 calorie

15% proteine, di cui metà di origine vegetale (legumi, cereali, ecc.) e metà di origine animale (carne, latte, uova, ecc.)

15% grassi (presenti nel burro, nell'olio, ecc.) 1 g fornisce 9 calorie

+ piccole quantità di vitamine e sali minerali (presenti nella frutta e nelle verdure)

+ circa 2,5 l di acqua.

Gli alimenti, l'acqua e l'aria, assicurano il buon funzionamento del no-

stro organismo e sono indispensabili per la sopravvivenza.

Ma mentre l'aria, malgrado il crescente inquinamento, è disponibile per tutti, non così avviene per l'acqua ed il cibo: i dati esaminati in precedenza sulla distribuzione delle calorie nel mondo lo testimoniano per quello che riguarda il cibo; ma anche per l'acqua la situazione nel *Terzo Mondo* è molto grave. Ricerche recenti hanno dimostrato che in Africa circa il 75% della popolazione rurale non ha a disposizione acqua potabile, in America Latina circa il 77% ed in Estremo Oriente circa il 70%. In valore assoluto più di 600 milioni di persone sono ancora oggi prive di acqua potabile: ciò rende molto precarie le condizioni igienico-sanitarie e comporta gravi rischi per la loro salute.

Le conseguenze della fame

Un'alimentazione insufficiente, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, produce sull'organismo umano effetti patologici di diversa gravità, che possono portare anche alla morte. In ordine di comparsa e di gravità questi sono:

- dimagrimento
- apatia
- debolezza del tono muscolare
- depressione del sistema nervoso
- minor resistenza alle malattie
- morte per inedia

La fame è quindi strettamente collegata con le possibilità di sopravvivenza della popolazione.

TUBERI E SEMI NELL'EDUCAZIONE

L. DE CARLINI

I mezzi possono essere paragonati al seme e i fini all'albero; tra i mezzi e i fini vi è lo stesso inviolabile rapporto che esiste tra il seme e l'albero.

(Gandhi)

Primo anello della catena alimentare, il seme può essere trovato anche all'origine della storia dell'umanità; è ad esso legato il passaggio dal nomadismo alla vita stan-

ziale, con l'introduzione dell'agricoltura. Sono semi, ad es., *cereali e legumi*, i quali hanno costituito la base alimentare di tutte le civiltà del passato ed ancor oggi di gran parte dell'umanità. I tuberi sono assimilabili ai semi, in quanto capaci di riprodurre la vita della pianta. Nelle vicende storiche, tra le molle più significative che le hanno determinate, se ne possono ricordare due: il desiderio di garantirsi *riserve* di terreni seminabili, nonché di venire in *contatto* con popoli e civiltà dalle diverse abitudini agricole e alimentari: dallo scambio di semi e delle tecnologie poteva nascere il vantaggio reciproco.

Per rileggere la storia. Ecco pertanto come la storia — specie se intesa nel senso moderno di storia delle masse e della cultura materiale, anziché dei re o delle battaglie — possa essere riletta dando ai semi e alle loro problematiche alimentari un ruolo assai maggiore di quanto non se ne sia dato in precedenza. Nel corso di millenni di attività agricola, gli uomini hanno selezionato numerosissime varietà di vegetali e animali utili per il proprio sostentamento e adatti ai diversi ambienti (*selezione massale*). Così si calcola che gli uomini dell'antichità traessero il proprio sostentamento, oltre che da 1500 specie di piante selvatiche, da almeno 500 vegetali principali coltivati.

Per capire la geografia. Le aree di provenienza dei vegetali (dette di Vavilov, vedi specchietto) sono relativamente poche e concentrate prevalen-

temente nella fascia calda del globo: una volta erano evidentemente fertili e prospere, oggi spesso segnate dal sottosviluppo e da carenze alimentari. L'introduzione delle tecniche moderne in agricoltura, accompagnandosi alle tendenze consumistiche, hanno operato una prima drastica *riduzione delle varietà* in funzione della produttività, della trasformazione industriale e delle *esigenze commerciali*. Resta pressoché escluso il criterio delle esigenze del consumatore e della sua salute.

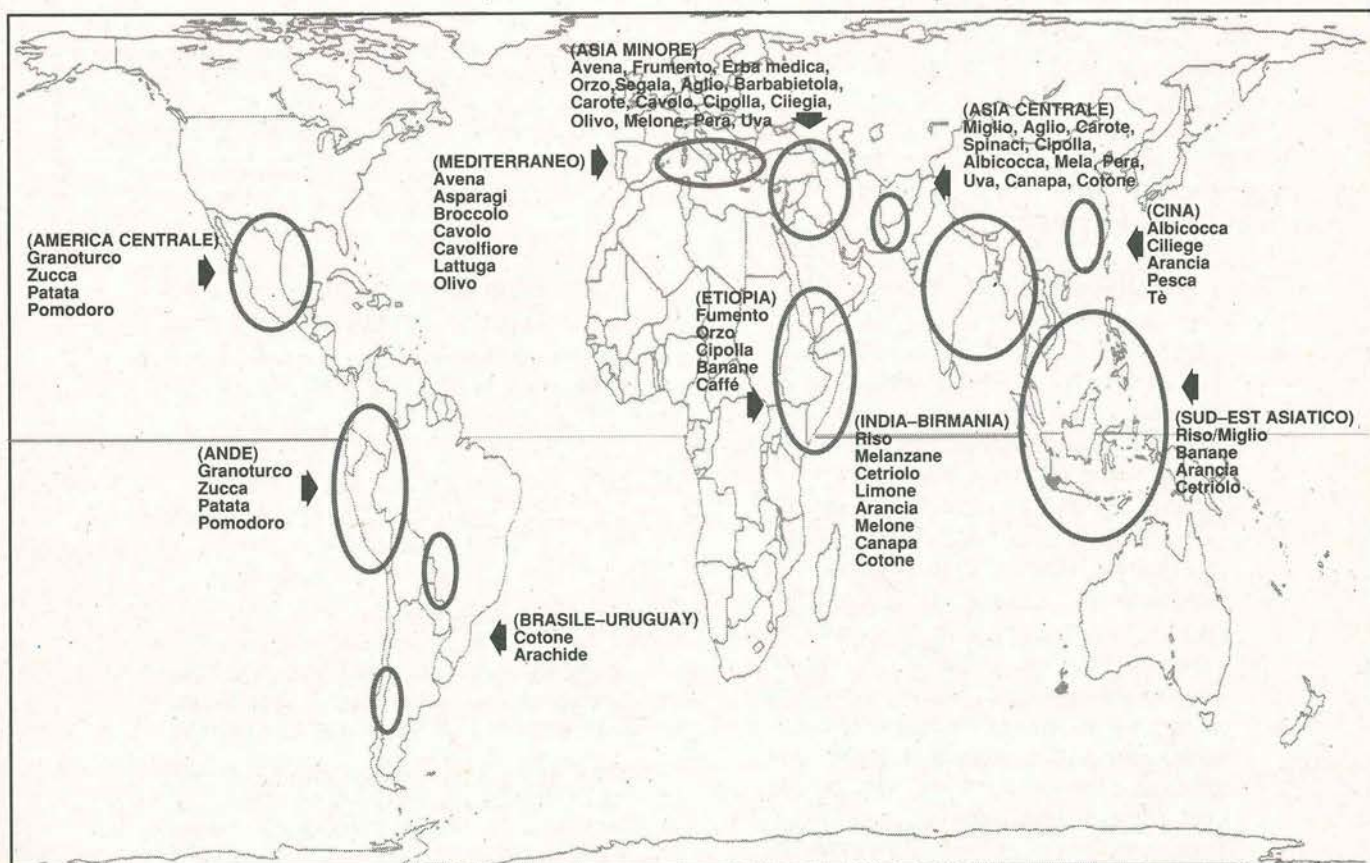
La biologia. La "rivoluzione verde" ha ulteriormente accentuato questa tendenza all'impoverimento della varietà, dato che le nuove sementi ibride, elaborate con la *selezione genetica*, più produttive delle precedenti, tendono a soppiantarle. Nella misura in cui i contadini adottano le nuove sementi ibride, infatti, non riseminano le sementi tradizionali, le quali, dopo qualche anno perdono la germinabilità. Si spiega in tal modo come siano andate perdute per sempre molte specie e varietà originarie (*erosione genetica*), imponendosi invece un progressivo appiattimento dei gusti e dei consumi alimentari. Si calcola che oggi il 95% del nutrimento umano provenga da una trentina di vegetali, di cui solo 8 formano il 75%, mentre, tra i cereali, tre soli occupano il 75% del consumo complessivo: riso, frumento e mais. L'esigenza di disporre di maggiore varietà genetica tende ad accentuarsi anche in relazione all'introduzione delle *biotecnologie* e dell'ingegneria gene-

tica, le quali promettono uno sviluppo notevole negli anni a venire e potrebbero inserire l'agricoltura tra le attività a più elevato contenuto tecnologico.

Effetti sociali. Le sementi ibride, a differenza di quelle tradizionali, non possono essere prodotte dai contadini: devono ogni anno essere acquistate dalle imprese produttrici, che spesso sono grosse multinazionali e talvolta adottano criteri in contrasto con gli interessi dei consumatori o degli stessi contadini (come la fre-

quente sostituzione delle varietà per spingere all'utilizzo di nuove). In tal modo, un fenomeno di per sé positivo, come il progresso genetico, può essere utilizzato male e diventare uno strumento per la *creazione di dipendenza*, il che può rivelarsi particolarmente dannoso nelle agricolture del terzo mondo. La dipendenza è accentuata dal fatto che le sementi sono un singolo aspetto del progresso agricolo e che, per utilizzarle efficacemente, si richiedono fertilizzanti chimici, pesticidi e altre attrezzature tecniche, in genere forti consumatrici

AREE DI ORIGINE DEI PRINCIPALI PRODOTTI AGRICOLI



di energia. La stessa produzione delle sementi ibride richiede un frequente rinnovo, per il loro miglioramento, oppure per far fronte a nuovi agenti patogeni, o a modifiche di ordine socio-economico.

Alterazione del clima. Un aspetto ulteriore dell'importanza dei semi oggi, può essere colto nel problema della lotta alla desertificazione. Trattandosi in genere di paesi poveri, non si pongono tanto problemi di tecnologie avanzate, quanto la materiale disponibilità di sementi di ogni genere, anche selvatiche, meglio ovviamente se di specie resistenti alla siccità. Anche dai semi di varietà ibridate o altrimenti selezionate, si può tornare, dopo alcune generazioni, a quelle originarie, che meglio servono di solito questa lotta. L'invio di semi di ogni tipo ad organismi specializzati nella lotta contro la desertificazione può costituire un'occasione per interessarsi a questi gravi problemi che esistono nel mondo.

Aspetti educativi e simbolici. Oltre alla sensibilizzazione ai problemi dell'agricoltura, dell'alimentazione e dell'ambiente, cioè ai grandi problemi dell'umanità, il seme nasconde forti potenzialità educative e simboliche. Il seme rappresenta una vita che deve sbocciare, non senza un velo di mistero: prima ancora di un problema tecnico, il seme è un simbolo, un richiamo all'attesa e alla prospezione. Può essere un fattore di educazione al rispetto della vita, cominciando da quella vegetale, che è la premessa di ogni altra forma di vita, compresa quella umana. Il problema delle sementi, in conclusione, con la complessità degli aspetti tecnici, culturali e politici che tocca, sembra tra

"Ho sentito parlare di un sogno..."

a cura di
Brunetto Salvarani

EMI
EDIZIONI
BOLOGNA 1992

L. 12.000

CON SAGGI DI: Renzo Fabris, Maria Angela Fantozzi, Bruno Hussar, Anne Le Meignen, Domenico Milani, Ugo Sachs, Brunetto Salvarani, Bruno Segre.

Il libro presenta l'esperienza straordinaria di «Nevè Shalom-Waahat as Salaam», il villaggio della pace che - nato più di 20 anni fa grazie a Bruno Hussar e situato a metà strada tra Tel Aviv e Gerusalemme - intende dimostrare che la convivenza tra arabi ed ebrei non è solo doverosa e auspicabile, ma possibile. Il volume, che nasce grazie alla Campagna Nazionale di solidarietà promossa nel 1990 dal movimento «CEM/Mondialità» e da molte altre Associazioni, contiene saggi che raccontano gli aspetti più importanti del «villaggio della pace», dalla «Scuola per la pace» a «Dumia», la casa ecumenica del Silenzio. Quella di «Nevè Shalom-Waahat as Salaam» è una grande lezione anche per il nostro paese, che si avvia a diventare, con fatica e tra mille contraddizioni, una realtà multietnica e multireligiosa.

Per ricevere il libro e aiutare la Campagna di solidarietà per Nevè Shalom-Waahat as Salaam, ci si può rivolgere a:

«CEM MONDIALITÀ» Via S. Martino 8 - 43100 PARMA - Tel. 0521/54357
«EMI» Via Corticella 181 - 48128 BOLOGNA - Tel. 051/326027

i più adatti ad allargare le vedute nel tempo e nello spazio, facendo comprendere alla radice i problemi dell'umanità e della sua evoluzione.

BIBLIOGRAFIA

Pat Roy Mooney, *The Law of the Seed. Another Development and Plant Genetic Resources*, in "Development dialogue", 1983, 1-2, Uppsala.

Dossier Sementi, supplemento a "Mani Tese", agosto-settembre 1980.

A. Castagnola, *Alla radice della fame*, COSV, Roma.

LA SCUOLA NEI PAESI DELL'EST: PROSPETTIVE DI CAMBIAMENTO

CLAUDIO ECONOMI

NUOVI SCENARI SCOLASTICI PER I PAESI DELL'EST

Riguardo al settore educativo-scolastico, in tutti i Paesi dell'Est, si attendono cambiamenti strutturali e complessivi. Questi saranno possibili quando in ognuno

dei singoli paesi interessati saranno varate Costituzioni democratiche passate al vaglio dei referendum popolari.

Nell'immediato si assiste ad una marcata eliminazione di quei principi e criteri educativi che avevano caratterizzato i vecchi regimi in ciò che essi avevano avuto di particolarmente peculiare. Alcuni di quei principi e criteri educativi possono essere richiamati nel modo seguente:

1) il monopolio e dirigismo di Stato con conseguenti centralismi ed ideologizzazione nelle strutture e nelle relazioni scolastiche ed educative;

2) la politicizzazione delle materie scolastiche, soprattutto di quelle umanistiche;

3) la valutazione delle materie tecniche e professionalizzanti a svantaggio di una formazione anche "teorica" e, dunque, culturale ed umanizzante dei soggetti di educazione;

4) l'assunzione, da parte dei docenti, di comportamenti "falsificati" sia nei confronti della scuola che delle componenti umane (famiglie, colleghi di lavoro, studenti, altri referenti) operanti in essa.

Di fronte alla necessità di sostituire tali principi con altri, è comprensibile come attualmente, nei Paesi dell'Est, si registrino situazioni di disorientamento e di improvvisazione che scaturiscono dall'esigenza di risolvere in breve tempo i molti problemi che si pongono a livello educa-

La caduta delle dittature comuniste nell'Europa Centrale (1989) e nell'URSS (agosto 1991) ha prodotto uno sconvolgimento ed una novità senza precedenti che hanno contrassegnato tutti i settori dell'attività umana: da quello socio-politico alle ripercussioni economiche ed al settore culturale ed educativo-scolastico.

tivo-scolastico.

Di questi, due sembrano costituire gli assi portanti dei vari sistemi scolastici che si vanno costruendo nei Paesi dell'Est: la democratizzazione delle relazioni sociali e l'introduzione di un'economia di mercato.

Entrambi gli assi sembrano poter caratterizzare il nuovo rapporto tra le istituzioni scolastiche, da una parte, e il mondo della produzione e della vita socio-culturale, dall'altra. Del resto il rapporto, di cui sopra, è sempre stato una costante nei sistemi scolastici comunisti. Attualmente, però, i processi di democratizzazione in atto e le conseguenti aperture e prospettive socio-culturali ed economiche, che si registrano in tutti i Paesi dell'Est, richiedono una nuova configurazione degli assetti scolastici.

NUOVI COMPITI EDUCATIVI

Nei Paesi dell'Est, alla scuola si chiede di:

a) educare alla convivenza democratica;

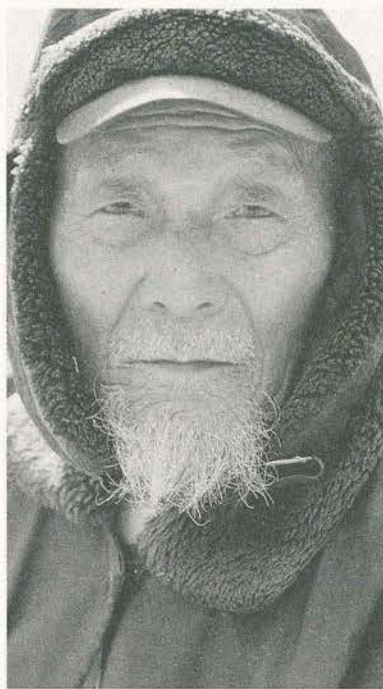
b) educare alla creatività ed all'iniziativa personale;

c) promuovere lo sviluppo delle doti personali ed una soddisfacente ricerca di risposta ai propri bisogni-esigenze;

d) abolire, immediatamente, ogni indottrinamento politico;

e) ridimensionare il peso delle materie tecniche e professionalizzanti a vantaggio di quelle più significative per la formazione generale.

Quanto alle strutture scolastiche più immediate, in molti paesi, come la Bulgaria, la Cecoslovacchia, l'ex Germania dell'Est, sono state soppresse le Scuole Politecniche Secondarie — istituzioni che, agganciate alla scuola primaria, irreggimentavano e uniformavano, secondo struttu-



re rigide, l'educazione dei soggetti dai 6 ai 18 anni — e sono state sostituite da corsi di studio diversificati.

In altri Paesi, invece, come in Romania, sono stati ripristinati i licei classici e scientifici che, nel passato regime, erano quasi assenti, in quanto il modello offerto dallo Stato era stato solo quello dei cosiddetti "licei industriali": ciò era effetto dell'industrializzazione forzata — uno dei principali criteri operativi della politica economica dei regimi comunisti — e sottolineava la scarsa importanza attribuita alla preparazione teorica e alla cultura generale, componente importantissima dell'uomo moderno. Attualmente, dunque, nei Paesi dell'Est è stato ripristinato il principio della diversificazione e si reagisce all'ex regime con progetti e piani di riforme che prevedono l'istituzione di scuole private e l'introduzione del decentramento inteso come riconoscimento e qualificazione di spazi di autonomia alle comunità locali, ai singoli istituti scolastici ed alle università.

Significativo è un diffuso atteggiamento, presente ad esempio nell'ex Germania dell'Est, che è orientato verso una "cultura della responsabilità, del negoziato, dell'iniziativa e dell'innovazione dentro gli istituti scolastici nel timore che l'autoritari-

simo centrale non scompaia che per far posto ad autoritarismi locali" (1).

Di conseguenza, sia riguardo agli insegnanti che alla rappresentanza di genitori e studenti, si assiste ad una maggior presenza e partecipazione negli organismi amministrativi.

Gli insegnanti, in particolare, tendono a recuperare il proprio ruolo, al di là di un bieco conformismo al quale erano stati relegati per tanto tempo, in funzione di un concreto

comportamento docente che valorizzi la loro autonomia e creatività.

In tutti i Paesi, però, si assiste ad un bisogno di aggiornamento e di riformulazione di contenuti, metodi e didattiche di insegnamento.

Ciò riguarda, in modo particolare, la preparazione professionale degli insegnanti, quasi tutti laureati durante il regime comunista, e che adesso dovranno praticamente riesaminare criticamente le loro conoscenze e i loro metodi, il loro atteggiamento verso la scuola e, soprattutto verso gli studenti; e riguarda i manuali e i libri di testo, tutti da riscrivere, secondo nuovi criteri ermeneutici e secondo nuovi modelli psico-pedagogici.

Ora, è probabile che tra Paesi dell'Est e dell'Ovest si profileranno molti contatti e molte collaborazioni, allo scopo di realizzare, nei primi, forme di sperimentazione e di progettazione dei vari indirizzi di studio e delle riforme scolastiche.

Un pericolo da evitare sarà, in ogni caso, la presunzione, da parte occidentale, di insegnare tutto ai Paesi dell'Est con la conseguenza di una nuova forma di "colonialismo culturale educativo" che non sarebbe rispettoso di una libera e progressiva assunzione, da parte dei Paesi dell'Est, di propri modelli educativi, i quali, pur in raccordo con il resto di

un'Europa unita orientata nella ricerca di una comune identità, dovrebbero essere caratterizzati da peculiari fisionomie.

Quanto appena richiamato potrebbe essere suffragato, peraltro, dall'ormai generale constatazione che tutti i sistemi scolastico-educativi di Paesi dell'ovest attraversano una crisi profonda. Pertanto, in siffatte condizioni, come potrebbero questi Paesi esercitare un ruolo di guida nei riguardi dei Paesi dell'Est?

Si potrebbe affermare allora che "il riorientamento generale della scuola, che da nazionale deve farsi europea, e, per i Paesi di recente democrazia, il passaggio dalle forme dell'indottrinamento alle strategie della formazione della personalità libera, configurano in tutta l'Europa una situazione di necessario cambiamento profondo, che costituisce una sfida unica della storia della scuola e della cultura occidentali" (2).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) T. Malan, "La politique d'éducation en République Démocratique Allemande (RDA) dans la perspective de l'unification allemande", Bulletin de liaison et d'information, AFC, n. 2, ottobre 1990, p. 4.

(2) P. Orizio, "Fedeli a più patrie" in: La scuola si aggiorna. Educazione nell'Europa Unita, 1 (1991).

ISOLATO?



Nei prossimi mesi parleremo di:

Tornano le caravelle - Europa dei popoli - Che traffico! - Mare: nostro? - Juliaca (Perù) - Tempo di esodo - ... ma liberaci dai rifiuti - Sette e settari - Terza chiesa in missione - Multinazionali della speranza - Voglia di credere - Il Benin - El Salvador.

Per sottoscrivere l'abbonamento o chiedere copie-saggio scrivere a:

"Betlemme", Via Adamini 26
C.P. 3078, CH-6901 Lugano.



... RIMEDIA CON

Betlemme

rivista di respiro
internazionale!

Abbonamento annuo:
Fr. 25.- per la Svizzera
L. 21.000 per l'Italia

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

CEM + MISSIONE OGGI:

L. 50.000

(invece di 60.000)

CEM + QOL:

L. 45.000

(invece di 55.000)

CEM + CONFRONTI:

L. 65.000

(invece di 85.000)

CEM + ASPE:

L. 65.000

(invece di 80.000)

INVIATE I VOSTRI

ABBONAMENTI A:

CEM - Via S. Martino, 8

43100 PARMA

Tel. 0521/54357 - 583301

Fax 0521/583340

Servitevi del c/c: N. 13601430

ATTENTI AL LUPO... CHU CHU CHU CHU!

MAURO CARBONI

GIOCARRE IN MUSICA (2)

Mi capita mai di pensare alla nonna di Freud?

A me qualche volta sì! Mi diverte l'immagine fantastica del barbuto futuro padre della psicoanalisi che in tenera età (ma già dotato della mitica barbetta) ascolta con preziosa attenzione le fiabe e le filastrocche sulle ginocchia della nonna.

E chissà se, senza le vicende di Cenerentola e della sua scarpa troppo stretta o di Cappuccetto Rosso alle

prese con lupi e misteriosi boschi, avrebbero ugualmente visto la luce della ragione le sue teorie sull'Inconscio ed i suoi meccanismi simbolici.

Relazioni tra parole, suoni e significati, che avvolgono come reti immaginarie il nostro stesso esistere, sorprendendoci stupiti della nostra capacità di cogliere il senso profondo di un evento, un ricordo, un'immagine.

In una classe di prima elementare, qualche anno fa, i bambini reinventarono collettivamente la storia/filastrocca del Mago Luciano, ecco l'inizio:

Il Mago Luciano è piccolo, magro stecchito come una matita.

Il mago abita in una piccola casetta, piccola come il mio astuccio, appesa a un ramo di ciliegio, in un frutteto.

Il mago dorme di giorno, perché ha paura di essere scambiato per una matita e di finire in una scuola, in mano ad uno scolaro.

Di notte, invece, nel silenzio, con la sua scopa magica può tranquillamente cercare la Fata Primavera.

...

Se osserviamo con un po' d'attenzione la prima frase ci può risultare

Questa è la storia del Mago Luciano che sta in una casa appesa ad un ramo. Ci dorme di giorno e poi verso sera vola alto nel cielo sulla sua scopa nera. E va sopra i tetti il Mago Luciano a giocare con i gatti che ronfano piano, dall'alto le strade sono strane bisce, che lui segue per scoprire dove il giorno finisce.

Per tutta la notte gironzola intorno finché poi con l'alba arriva anche il giorno. Così svolazzando un poco più in fretta ritorna a dormire nella sua casetta. Finché un bel giorno, mentre dormiva il Mago, arrivò Primavera più sottile di un ago, coprendo di gemme ogni pianta e di fiori ogni piano, perfino la casa del Mago Luciano. Il quale al mattino andò sulla soglia a sbattere il naso contro una foglia.

più chiaro come il pensiero creativo dei bambini abbia adottato in questo caso un tipo di elaborazione per "blocchi logici" progressivi:

**/Il Mago Luciano è piccolo/
/magro stecchito/
/come una matita/**

dove le qualità del personaggio vengono via via specificate ad ogni passaggio. Ma c'è di più, ogni blocco è caratterizzato da una parola chiave:

MAGO-MAGRO-MATITA

Come se la selezione dei significati fosse stata preceduta o guidata da un'altra selezione parallela a livello sonoro/verbale.

Abbiamo infatti un'allitterazione, ovvero la ripetizione della stessa sillaba all'inizio di ogni parola, inoltre **magRo** è un'espansione di **mago** mediante l'inserimento di una zeppa, infine **stecch-ITO** forma un'assonanza con **mat-ITA**.

Ma non è finita qui, con un po' di pazienza possiamo scoprire insospettabili relazioni semantiche:

magro non è sembrato un termine sufficientemente espressivo, così i bimbi hanno affiancato **stecchito**, che al di là della sua provenienza dialettale ci rinvia a **/stecco/** e a **/morte/**.

Se il primo termine **/stecco/** può essere collegato facilmente per estensione con **legno/bastoncino** e quindi successivamente a **matita**, il secondo **/morto** sembra avere un'apparente scomoda collocazione.

Il fatto è che le *catene verbali* a cui pare che i bambini abbiano fatto inconsciamente riferimento siano in realtà almeno due, una che viaggia da **/morto/** a **/stecco/** e l'altra che copre lo stesso percorso semantico in senso inverso:

stecchito: /morto/ - magro - scheletro - ossa - /stecco/;

stecchito: /stecco/ - legno - albero - casa/mago - appesa/o - impiccato - /morto/.

Forse queste "strane" relazioni semantiche sono da collegare con la "paura di essere *scambiato* per una matita e di finire a scuola", assolutamente comprensibili in bimbi di 6 anni alle prese con la loro prima importante esperienza di scolarizzazione di massa.

Quante cose importanti nascoste all'ombra di una canzone e di una filastrocca e forse questo la nonna di Freud nella sua saggezza lo sapeva.

(Libero adattamento e sintesi di materiali tratti dal mio libro *"La canzone come laboratorio didattico globale"*, Ed. Ricordi, 1991)



Il maghetto (Mauro Carboni)

C'era un mago piccoletto
che volava sopra i tetti
per trovare verso sera
il primo fior di primavera.

Poi andava basso basso
a guardar sotto un bel sasso
a scoprir cosa gli dice
una piccola radice.

Lei gli dice che è ancor presto
per aver di viole un cesto
ma se a lui ne basta una
può cercarla sulla Luna.

Ma la Luna è ormai lontana
ed il giorno già s'avanza,
torna il Mago lesto e mesto
a studiar nella sua stanza.

Apri un libro, sconsolato,
e poi legge quella storia
di quel mago sfortunato
che nei fior cerca la gloria.

Un poco adagio

Mim Fa Sol Do Mim Fa Sol La7

C'e-ra un ma-go pic-co-let-to che vo-la-va so-pra i tet-ti

La7 Rem Fa Sol Do

per tro-va-re ver-so se-ra il pri-mo fior di pri-ma-ve-ra.

KUSI-KUSI: BURATTINO MODERNO DELLA TRADIZIONE QUECHUA

I coniugi Viky e Gaston Aramayo, di Lima, sono oggi in Perù, i fondatori della "nuova tradizione burattinaia". Ispirandosi ai popoli che originariamente abitarono (e abitano) l'impero Incaico (pre-colombiano), hanno dato vita al burattino *Kusi-Kusi*.

Kusi-Kusi, che in lingua quechua significa "allegria-allegria", è stato il burattino che gli Aramayo hanno utilizzato agli inizi degli anni '70, nelle piazze dei piccoli "pueblos" dell'altipiano, per diffondere le idee della Riforma Agraria. "... un burattino (il contadino) si raccomanda col pubblico di guardare il suo raccolto, mentre lui se ne va al mercato. Quando ritorna si accorge che gli è stato rubato tutto. E allora dice: 'Noi lavoriamo, lavoriamo, sudiamo e poi sudiamo... perché poi alla fine altri guadagnano!! Ma cosa possiamo fare?'" Dal pubblico si alza una voce:

la Riforma". Erano, come si diceva prima, i primi anni del governo di ispirazione "socialista" di Velasco Alvarado.

Tornati a Lima nel '73, Gaston e Viky aprono al centro della capitale "La Cabanita: teatro e scuola di burattini", una realtà di animazione rivolta al mondo infantile e agli adulti (insegnanti, psicologi, teatranti, animatori...). Nelle sue rappresentazioni, il Teatro Kusi-Kusi si rivolge in particolare ai bambini, in maniera pedagogica.

Dice Gaston: "... l'essenza del teatro dei burattini è costituita dal *burattino*, il *movimento* e la *narrazione*. Di questi tre, l'elemento chiave è il burattino. Se lo si sostituisce, lo spettacolo burattinaio sparisce o si distorce completamente. Il burattino crea un clima speciale, un determinato ambiente magico che coincide totalmente con la grande immaginazione del bambino. Si stabilisce così un'identificazione molto soggettiva,

KUSI KUSI, IL PERSONAGGIO "QUECHUA" DEI BURATTINI IN PERÙ

GIANFRANCO ZAVALLONI

Nei paesi latinoamericani i burattini non sono arrivati insieme ai "conquistadores". Esistevano infatti fra gli Aztechi, gli Incas, i Chibchas ed altri popoli. In Messico si fabbricavano pupazzi di creta cotta, con gli arti mobili. Bernal Diaz del Castillo, che accompagnò Hernan Cortez nella sua spedizione in Honduras, alla ricerca di oro, scrisse: "gli indios sanno giocare di mano e fare burattini".

Nel "Popol Vuh", libro sacro dei Maya QUICHES, si dice "il primo uomo fu un burattino".

Di tutte queste esperienze "precolombiane" abbiamo ritrovamenti nelle necropoli, come, ad esempio, nelle tombe INCAS, dove tante mummie sono state trovate insieme ad un corredo per il viaggio nell'aldilà. Di questo corredo fanno parte, molte volte, piccoli pupazzi di stoffa, simili ai nostri burattini.

che non esiste in alcun'altra forma di teatro per bambini ed il cui risultato è sorprendente."

Il Teatro Kusi-Kusi parte, perciò, dal concetto di educazione come processo libero verso l'acquisizione di determinati valori, che sono poi assunti in maniera critica dai bambini. Per i bambini i burattini sono fondamentali in questo processo educativo, a patto che non si pretenda di sostituirli all'insegnante o si cada nel didatticismo direttivo.

Per questo, nella sua storia, il Teatro Kusi-Kusi ha portato in scena testi tratti dal repertorio narrativo infantile, liberamente interpretati dai due nostri burattinai (Un giudice per Cappuccetto, La Gallina lavoratrice, L'asino e il bue in cammino verso Betlemme, Il garofano disubbidiente...), dalla letteratura peruviana (Il sogno di Pongo, Shiricò e il flauto, Pedrito vince il diavolo, Le avventure di Choloquito...), o dal folclore popolare (Balli del Perù...).



CHI MAI NEL MONDO È VISSUTO SENZA PECCATO?

BRUNETTO SALVARANI

**Chi mai nel mondo è vissuto senza peccato? Dimmi!
E quel ch'è senza peccato, com'è vissuto? Dimmi!
Io faccio il male e tu mi compensi col male:
or v'è fra me e te differenza? Dimmi!**

E facile, credo, lasciarsi andare al fascino orientale degli epigrammi di Omar Khayyâm, astrologo, poeta e notabile persiano vissuto tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. Della sua vita, in realtà, sappiamo piuttosto poco: e anche questo ha giocato, oltre al piacere dell'esotico e del verso fulminante, a creargli attorno una sorta di leggenda, tanto che nei paesi anglosassoni sono nati persino dei "club Omar Khayyâm" e l'Italia possiede — pur non vantando una grande tradizione negli studi di orientalistica — più di dieci traduzioni delle sue quartine (1). Proveniente dalla città di Nischiapur, nella Persia di nord-est, il suo nome, "Khayyâm", significa letteralmente "fabbricatore di tende", e pare sia collegabile al mestiere del padre. Egli fiorisce nell'epoca in cui la letteratura persiana, anche se in corrispondenza di una grave crisi politica del paese, è entrata nel suo periodo classico (appena più tardi nascerà l'astro di Rumi, il gigante dei poeti mistici sufi della Persia). L'unica data sicura della sua esistenza è l'anno 1073 (467 secondo il computo musulmano), quando un sovrano selgiuchide affidò ad una commissione di astronomi, presieduta dal Nostro, la riforma del calendario secondo calcoli astronomici esatti. Per il resto, una congerie di episodi, aneddoti, notizie di viaggi (di cui uno, naturalmente, alla Mecca in pellegrinaggio); di qui una fama diffusa di grande sapiente in varie scienze, la sua simpatia per la filosofia greca e per Avicenna, e l'antipatia che avrebbe provato nei suoi confronti il mistico teologo al-Ghazzali.

UN QOHELET PERSIANO

Molteplici, per questo, sono le teorie sul significato della produzione Khayyâmiana; per il suo più illustre studioso italiano, Alessandro Bausani, peraltro si potrebbero ridurre a 3 (2). Per la prima, si tratterebbe di un filosofo, un razionalista negatore di ogni dogma religioso, addirittura ateo e scettico. Un'altra tradizione lo assimilerebbe, al contrario, ad un "sufi", un mistico islamico, come ritennero alcune confraternite che lo interpretano in modo allegorico. Il terzo filone esegetico sostiene che Khayyâm fu soprattutto un dotto, filosofo e matematico, che, fornito com'era di una potente sensibilità poetica, volle e seppe esprimere nella sintetica forma della quartina i risultati piuttosto consolanti cui la ricerca era giunta" (3); pensando che in ciò non vi fosse nulla di irreligioso secondo l'ottica musulmana, dato che le azioni sovrane di Allah sono incommensurabili per la saggezza umana. In altri termini, col suo costante riferimento nostalgico al vino, all'amore e alla giovinezza fugace, Khayyâm risulterebbe una sorta di Qohelet persiano, per il quale "tutto è vanità" e i giorni assegnati all'uomo non sono che un soffio. Per cogliere correttamente la quartina riportata, credo si debba situarla alla luce di questa terza posizione. Come si nota chiaramente, si tratta di una poesia della struttura lineare, basata sulla ripetizione in 3 versi di altrettante interrogazioni retoriche, rispetto alle quali Khayyâm ipotizza già la risposta che avrà da Dio. Alla fine di ogni interrogazione, un imperativo,

rivolto a Dio stesso: *"Dimmi!"*. Il v. 3 è dunque la chiave di volta del componimento (*"io faccio il male e Tu mi compensi col male"*), che capovolge sostanzialmente la prospettiva del biblico Giobbe (secondo cui, al bene da lui effettuato, l'Altissimo risponde col male). Il suo Dio è quello del Corano, totalmente trascendente e liberissimo, non legato alle leggi di natura; un Dio che non si può studiare, come fosse un filosofo,



ma col quale occorre discutere o venire alle mani. E il poeta persiano, se talvolta lo abbraccia, assai più spesso viene alle mani con Lui. Viene alle mani con Lui soprattutto per una ragione: quando lui, Khayyâm, sarà diventato polvere, non potrà, come un porro, umilissima pianta ma di lui più fortunata, rinascere vivo, di carne e di sangue, com'era, dalla terra: *"Questo Intelletto, che della Fortuna calca la via, / cento volte, ogni giorno ti dice questo di nuovo: / Cogli quest'attimo, tu, del tempo, che certo non sei / quel porro che tagliano oggi e che rispunta domani"* (4). Parecchie sono le pagine bibliche che, a questo proposito, vengono alla mente: dalla cosiddetta "lotta con l'Angelo" che vede come protagonista Giacobbe (Gen. 32,23-33) al già citato Giobbe, per il quale Dio è il grande avversario (Gv. 31,35) e persino il carceriere dell'uomo (Gv. 7,20), al profeta Geremia, che Gli domanda con passione sorella di quella di Khayyâm: *"Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti..."* (Ger. 15,18).

L'UBRIACHEZZA DI DIO

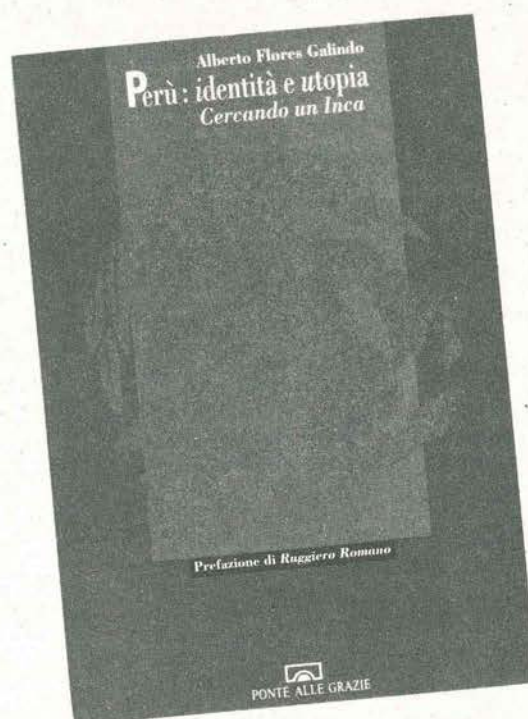
C'è poi una leggenda, tra le tante collegate alla vita di Khayyâm, che definirei non solo curiosa ma rivelativa della sua sensibilità teologica. Si narra infatti che Omar, irritatissimo per un colpo di vento che gli aveva fatto cadere a terra, spezzandolo, il bicchiere di vino che si preparava a bere, avesse composto la seguente quartina: *"M'hai infranto sul sasso il*

calice del vino, o Signore! / La porta della delizia m'hai chiuso in faccia, o Signore! / A terra hai versato il vino color rosa: / Scusami la bestemmia, ma sei tu ubriaco, o Signore?" (5). Per la tradizione, non appena le parole blasfeme uscirono dalla bocca del poeta, il suo viso si colorò interamente di nero, quale punizione immediata. Allah, però, lo avrebbe perdonato, quasi divertito, quando, come scusa, udì la sua recita — subito dopo — del componimento che conosciamo: *"Chi mai nel mondo è vissuto senza peccato? Dimmi..."*. Ancora una volta — è il significato di questa storia, vera o meno che sia — l'istinto di Omar lo conduce a desiderare di divenire immortale così come è "adesso in carne e ossa"; egli, infatti, pretende il perdono da Dio adesso e qui, non delle sue ossa putrefatte, mirando, insomma, ad una vera e propria "resurrezione della carne". "Dogma profondamente islamico questo — commenta opportunamente Bausani — che l'islam primitivo, come l'ebraismo e il cristianesimo primitivo, non conoscono e non amano l'immortalità dell'anima, ma vogliono la 'vita eterna' dell'uomo intero" (6). Solo una simile speranza potrebbe aprire all'uomo un varco per la novità, per non dissolversi di fronte alla Morte, al Nulla

della disperazione, come si evidenzia nella quartina 165: *"Se un frutto avessi trovato sul cespito della Speranza / avrei trovato il capo, alfine, del filo dell'Io. / Oh dato mi fosse qui nell'angusta prigione dell'Essere / trovare, aperta, una porta sull'ampio vuoto del Nulla!"*. Ma il dramma di Khayyâm è che tale speranza, egli, nel sistema coranico e nel diritto islamico, non giunge a trovarla; e la differenza irriducibile fra lui e Dio permane costantemente, può essere forse messa in discussione — come egli cerca di fare — ma non si riduce di un'oncia. Forse è per questo che sentiamo così prossimo a noi, insospettabilmente, un autore che ci è lontano, in realtà, nel tempo e nello spazio; forse è per questo che varrebbe la pena aprire anche da noi un "Club Omar Khayyâm", in nome della santità del vino e della lotta con Dio. Club al quale, a mio parere, si sarebbe associato volentieri un personaggio straordinario come il politologo fiorentino della crisi del Rinascimento, Francesco Guicciardini, quando — nel "Ricordo" n. 92 della serie C — ebbe modo di scrivere: *"Non dire: 'Dio ha aiutato el tale perché era buono, el tale è capitato male perché era cattivo'; perché spesso si vede el contrario. Né per questo dobbiamo dire che manchi la giustizia di Dio, essendo e' consigli suoi sì profondi che meritatamente sono detti 'ABIS-SUS MULTA'"* (7).

NOTE

(1) La traduzione più importante attualmente in commercio è quella di Alessandro Bausani, oggi disponibile in *KHAYYÂM O., Quartine (Robâiyyât)*, Torino, Einaudi, 1979



L. 40.000

DA RICHIEDERE ALLO CSAM

(ma la prima edizione è del '56). Nel nostro paese, Khayyâm conta una discreta platea di ammiratori; mi piace, qui, riportare almeno una strofa tratta dalla canzone autobiografica del cantautore emiliano Francesco Guccini "Via Paolo Fabbri 43" (dal disco omonimo): *"Jorge Luis Borges mi ha promesso l'altra notte / di parlar personalmente col «persiano» / ma il cielo dei poeti è un po' affollato in questi tempi, / forse avrò un posto da uscire o da scrivano / dovrò lucidare i suoi specchi / trascriver quartine a Khayyâm / ma un lauro (da genio minore) per me, sul suo onore / non mancherà"*.

(2) Cfr. PAGLIARO A.-BAUSANI A., *La letteratura persiana*, Firenze, Sansoni/Accademia '68, pp. 343-5.

(3) BAUSANI A., *Introduzione a Khayyâm O.*, op. cit., p. XVI.

(4) PAGLIARO A.-BAUSANI A., op. cit., p. 349.

(5) L'espressione che Bausani traduce con "Scusami la bestemmia", letteralmente, è "polvere sulla mia bocca" (al fine di asciugare e assorbire l'enormità che segue) ed equivale a qualcosa del tipo "con rispetto parlando", "scusate l'enormità" e simili.

(6) BAUSANI A., *Introduzione a Khayyâm O.*, op. cit., p. XX.

(7) In latino, "un abisso profondo".

CI SCRIVONO COSÌ...

DICHIARAZIONE SUL SUOLO

Il discorso ecologico su: *la terra come pianeta, la fame nel mondo, le minacce alla vita*, ci costringe ad inchinarci a guardare il suolo come filosofi. Poggiamo i piedi sul suolo non sulla terra. Dal suolo proveniamo, e al suolo rendiamo i nostri escrementi e resti.

Come filosofi, cerchiamo sotto i nostri piedi perché la nostra generazione ha perso le proprie basi sia nel suolo che nella virtù. Per virtù, intendiamo quella forma, ordine e direzione dell'agire, modellata dalla tradizione, collegata ad un luogo, e qualificata da scelte fatte nell'ambito dell'abituale portata del protagonista; intendiamo una pratica riconosciuta reciprocamente come buona all'interno di una cultura locale condivisa che arricchisce le memorie di un luogo.

Ricordiamo che una virtù del genere si trova tradizionalmente nel lavoro, nella manualità, nel modo di abitare e nella capacità di sopportare le tribolazioni, non con idee astratte di terra, ambiente o sistema energetico, ma con lo specifico suolo che proprio queste azioni hanno arricchito con le loro tracce.

Eppure, nonostante questo estremo legame fra il suolo e l'essere, fra il suolo e il bene, la filosofia non ha portato avanti i concetti che ci permetterebbero di collegare la virtù al suolo comune: qualcosa di molto diverso dal comportamento manageriale su un pianeta comune.

Siamo stati strappati dai legami col suolo, dai collegamenti che limitavano le azioni, rendendo possibili le virtù pratiche — quando la modernizzazione ci ha isolati dalla polvere, dalla fatica fisica, dalla carne, dal suolo e dalla tomba. L'economia in

Durante un incontro riguardante l'agricoltura, svoltosi in Germania, alcuni partecipanti hanno scritto la seguente dichiarazione. È uno stimolo anche per noi "educatori": ci invita a rifondare il nostro operare con attenzione alla tradizione storica della relazione fra l'uomo e la terra.

cui siamo stati assorbiti — qualcuno contro voglia, altri a caro prezzo — trasforma le persone in pezzi intercambiabili di popolazione, governati dalle leggi della scarsità.

Parlare di amicizia, religione e del soffrire insieme, come uno stile di convivialità — dopo che il suolo è stato avvelenato e ricoperto di cemento — appare come un sogno accademico agli occhi di persone sparpagliate a caso in veicoli, uffici, prigioni e alberghi.

Come filosofi affermiamo con forza il dovere di parlare del suolo. Per Platone, Aristotele e Galeno poteva essere scontato; non oggi. Il suolo sul quale può crescere la cultura e si può coltivare il grano sparisce dalla vista quando viene definito un complesso sottosistema, settore, risorsa, problema o "azienda agricola".

In quanto filosofi ci opponiamo a quegli esperti di ecologia che predicano l'ossequio alla scienza ma favoriscono l'indifferenza per la tradizione storica, il fiuto locale, le virtù materiali e l'autolimitazione.

Ma siamo anche critici di molti fra i romantici benpensanti, luddisti e mistici che esaltano il suolo e lo vedono come matrice, non della virtù ma della vita. Perciò facciamo un appello per una filosofia del suolo: un'analisi chiara, disciplinata, di quella esperienza e memoria del suolo senza la quale né la virtù né nuovi tipi di sussistenza possono esistere.

BIBLIOMONDO

Autore: AA.VV.
Titolo: *Interdipendenze Nord-Sud. 8 temi per la scuola media*
Casa Editrice: Centro Terzo Mondo
Città: Lugano
Anno di pubblicazione: 1991

Gli autori del libro, insegnanti nelle scuole secondarie della Svizzera, hanno dovuto affrontare un compito di non facile soluzione: trattare sinteticamente e semplicemente un argomento complesso, quello delle interdipendenze tra Nord e Sud del Mondo.

I temi trattati sono: agricoltura e alimentazione; demografia; lavoro e mestieri; scambi commerciali; migrazioni; indebitamento; popolazione ed ambiente; aiuto e cooperazione allo sviluppo.

Ogni scheda contiene brani tratti da articoli di giornali, grafici, questionari, proposte di attività.

Il libro, concepito per la scuola svizzera, può tuttavia essere utilizzato con profitto nelle scuole italiane medie inferiori, soprattutto dagli insegnanti di storia e geografia.

Autore: Angela Biagini
Titolo: *Educazione psicomotoria*
Casa Editrice: Nicola Milano
Città: Bologna
Anno di pubblicazione: 1990
Pagine: 143

L'opera ripercorre il cammino che l'Autrice ha compiuto e che l'ha portata a individuare, innanzitutto, alcune parole chiave, quali il gioco, la memoria, l'affettività, il tempo e lo spazio come sfondo a un autentico intervento educativo. Successivamente la ricerca le ha consentito di mettere a fuoco alcuni elementi per la pratica dell'educazione psicomotoria nella prospettiva dell'integrazione, evidenziando in modo particolare il ruolo dell'adulto (e qui entrano in campo soprattutto i genitori, che troppo facilmente demandano al terapeuta il compito di affrontare e risolvere i problemi dei propri figli) nel processo di accettazione, di disponibilità, di condivisione.

Di grande utilità sono gli «squarci» psicologici nei quali Andrea Canevaro inserisce alcuni spunti di riflessione e di verifica. Di immediato giovamento risulta anche il capitolo quarto, nel quale vengono indicati strumenti e tecniche da apprendere e da far praticare.

Autore: Antonio Bello
Titolo: *Lessico di comunione*
Casa Editrice: Ed. Insieme
Città: Terlizzi
Pagine: 257
Prezzo: L. 22.000

C'è per dirla con Bloch, un "filo rosso" che attraversa oggi il magistero episcopale più profetico perché capace di avventurarsi lungo la "navata del mondo", cioè oltre i confini ed i canoni della "ecclesialità" come stretta appartenenza.

Promuovere comunione, ecco la proposta.

Un diuturno invito a "camminare dunque nella storia, da credenti, come icona della Trinità": ecco la tensione. Che poi significa urgenza di trovare spazi, modalità e momenti per praticare accoglienza, per portare gli uni i pesi degli altri, per esprimere simpatia agli ultimi, per vivere compassione con i sofferenti, schieramento con gli oppressi, compagnia con i lontani. Per entrare insomma nella carne dell'altro.

AA.VV., FRATELLI STRANIERI, "Dall'assistenza alla condivisione 3.", Milano, 1991, pag. 126

L'integrazione europea è alle porte, l'unione economica del vecchio continente è solo questione di pochi mesi e quella politica è là da venire. Dal primo gennaio 1993 l'Europa unita compirà grandi passi avanti, ma con un grave problema da risolvere: l'invasione di genti di etnie diverse, provenienti soprattutto dal Terzo Mondo.

Il fenomeno, pur essendo iniziato da tempo ormai, resta ancora un fatto recente, in particolar modo per il nostro Paese che in diverse occasioni ha dato prova di essere impreparato nell'accoglienza e nella gestione del fenomeno immigratorio. La complessa questione della convivenza multiculturale è un aspetto che va affrontato a partire preferibilmente dalle comunità locali, dalle Parrocchie, dagli organismi diocesani decentrati, in modo che sia più facile tessere quella rete culturale necessaria per un reale processo di integrazione.

Un valido contributo al dibattito e alle riflessioni in corso è offerta dal sussidio *"Fratelli stranieri"* (126 pagine, terza pubblicazione della collana "Dall'assistenza alla condivisione"), pubblicato di recente dalla Caritas Ambrosiana. Partendo da un'analisi storico-geografica del problema, attraverso esperienze dirette di operatori del settore viene sviluppato un percorso di approfondimento culturale, legislativo e pastorale del fenomeno migratorio, per entrare nello specifico di esperimenti in atto e nella proposta di consigli operativi. In coda, un utile vocabolario fa da guida alla comprensione e al corretto utilizzo dei termini e delle parole legate all'immigrazione terzomondiale.

Il volumetto può essere richiesto direttamente a Caritas Ambrosiana - Ufficio Documentazione - v. S. Bernardino 4 - 20122 Milano - tel. 02/76004930.

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

A. ALL'ISTITUTO DI CATECHETICA DEI SALESIANI Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma XVI Convegno "W la Vita"

Insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, "Saper valutare per saper insegnare", Esigenze scientifiche e processi didattici.

26 giugno (ore 16)-28 giugno (ore 12) 1992.

Univ. Sales., Piazza Ateneo, Salesiano, 1 - 00139 Roma.

Nuclei tematici: valutazione scolastica oggi; valutare un bambino a scuola; valutare l'IRC; laboratorio didattico "ricerca-azione" sulla valutazione 1987-1992; criteri e strumen-

nieri, pone a persone, già tanto provate, immani problemi.

Aiutare un rifugiato ad inserirsi nella società italiana significa esprimere un sentimento di compartecipazione verso chi ha perduto tutto.

Consideriamo che i rifugiati in Italia sono solo 14.000 e che è sufficiente da parte dei cittadini, un piccolissimo atto di solidarietà per attenuare notevolmente le loro difficoltà.

L'impegno del Consiglio Italiano per i Rifugiati (C.I.R.) è considerevole, ma le necessità e i problemi dei rifugiati sono tali da rendere indispensabile il Vostro contributo.

Per avere informazioni sui rifugiati, sull'azione del C.I.R., e su come contribuire concretamente in loro favore, rivolgetevi a:

C.I.R., Via S. Tommaso d'Aquino, 116 - 00136 Roma - Tel. 06/31.09.55-31.09.42.

B. APPELLO DEL C.I.R.

Aiutiamo una famiglia di rifugiati in Italia

Per noi che viviamo una tranquilla esistenza, le drammatiche esperienze che vivono tante persone spinte alla fuga dal loro paese perché perseguitate, sono inimmaginabili.

La necessità di dover ricostruire una intera esistenza in un paese strati di valutazione.

Il corso è riconosciuto dal Min. della P.I. ed ha il benestare della C.E.I.; è tenuto dall'équipe di "W la vita" con la direzione di C. Bissoli; si rilascia un documento di partecipazione.

Tassa di iscrizione L. 30.000.

Rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di Catechetica, P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Tel. 06/88.120.68-06/88.120.41.

PARMA, 17.1.92: Il CEM partecipa alla Conferenza tenuta dal Dr. Amos Luzzatto, ebreo ed amico, presso lo Studio Teologico del Piazzale S.ta Fiora. Tema dell'interessantissima lezione: "Il contributo ebraico alla cultura d'Europa".

PARMA, 20.1.92: Visita al CEM dell'amico Massimo Lugli di Carpi, accompagnato da due simpatici "ludotecari". Dall'incontro, nascono prospettive di proficua collaborazione.

CANNETO SULL'OGLIO (MN), 24.1.92: Incontro preliminare con la Preside Nadia Celestini, Marina Milani e Alberto Amadei — che aveva organizzato l'incontro — in vista dell'organizzazione di un Corso Mondialità. Ringraziamo per la cordiale accoglienza.

BOLOGNA, 25.1.92: Su invito della Segreteria Regionale dell'AGESCI, nelle persone di Paolo Ziccone e Gianfranco Cappellaro, il Direttore del CEM ha svolto il tema "Educazione alla mondialità come convivialità delle differenze" di fronte ad una rappresentanza di 400 capi Agesci della Regione Emilia-Romagna. Era presente anche il Presidente del Comitato Centrale, Dr. Ermanno Ripamonti. Ci ripromettiamo ampi e più ravvicinati sviluppi di collaborazione con l'AGESCI na-

zionale e le AGESCI regionali, come abbiamo già motivo di constatare dai vari inviti che hanno fatto seguito al "meeting" bolognese.

TREVISO, 28.1.92: Incontro, presso la famiglia di Maria Letizia Celotti, con i Delegati di Nevé-Shalom/Waahat as Salaam Abedi Essalam Najjir, palestinese, sua figlia Tcherine e la signora Michal, ebrea. I due Educatori di Ns/Was hanno compiuto interessanti esperienze educative in varie circoscrizioni scolastiche di Treviso, Vicenza, Cossato (VC), Perugia e Roma. Li abbiamo incaricati di trasmettere i più cari saluti a tutta la Comunità dell'Oasi della Pace.

MANTOVA, 31.1.92: Il Direttore del CEM ha avuto il piacere di assistere alla lezione del Prof. José Luiz Rhi Sansi, messicano, esperto presso il Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI) di Roma, nel contesto del "Corso Mondialità" in atto nella città di Mantova. Tema della riuscitissima conferenza del Prof. Rhi Sansi: "L'interdipendenza socio-economica, su scala mondiale".

SPAZIO CEM

PARMA, 1.2.92: Visita al CEM della Dr.ssa Farri. Siriana, del "Gruppo Insegnanti per una cultura di Pace" costituitosi recentemente presso il Centro di Documentazione Educativa del Comune di Modena. Prospettiva di collaborazione futura.

FIDENZA, 6.2.91: Presso l'Istituto Magistrale "Canossa" di Fidenza, su invito della Prof.ssa Bruna Botti, il Direttore del CEM ha condotto un cineforum sul film *Oltre le sbarre* (1985, regista: Uri Barbash) per introdurre un dibattito sul problema della pace partendo dal "messaggio" del film. Ottime ed intelligenti le domande degli studenti.

TORINO, 7-8.2.92: P. Milani e il Prof. Brunetto Salvarani hanno partecipato, su inviti, al Seminario che si è tenuto a Torino nei giorni 7 e 8 di febbraio presso la Villa Gualino. Il Seminario, voluto dal "Gruppo Abele", di Don Ciotti con la collaborazione del Centro Psicopedagogico di Piacenza (responsabile: Daniele Novara) ha avuto, come ospite d'onore e come esperto il P. Bruno Hussar, fondatore di Nevé-Shalom/Waahat as Salam. Tema del Seminario: "Per una strategia sociale di educazione alla pace". Aspettiamo gli Atti del Seminario per farne una recensione sulle pagine della nostra rivista.

PROGETTO AMERINDIA

I MATERIALI DEL KIT

a cura di A. Nanni e A. Surian

- | | | |
|----------|---|-----------|
| 1 | Fascicolo guida, a cura di Antonio Nanni e Alessio Surian, 36 pagine | L. 5.000 |
| 2 | Videocassetta "Amerindia", VHS colore «Mondofilm» durata 30', più Diatape "Lettera di un cinese agli Aztechi", riversato in cassetta, 15' | L. 50.000 |
| 3 | Musicassetta "I suoni di Amerindia", a cura di Aldo Balasso e Stefano Gavagnin, 90' | L. 15.000 |

DIECI FASCICOLI

- | | | |
|-----------|--|-----------|
| 4 | 1492-1992; invasione e resistenza, a cura di <i>Silvia Tangherlini</i> e <i>Vittorio Bonanni</i> , 68 pagine | L. 10.000 |
| 5 | L'incontro mancato, Il problema dell'«altro» fra stereotipi e pregiudizi, a cura di <i>Noemi Colombo</i> e <i>Silvia Tangherlini</i> , 36 pagine | L. 7.000 |
| 6 | Abya Yala. Le civiltà precolombiane, a cura di <i>Antonio Nanni</i> e <i>Alessio Surian</i> , 68 pagine | L. 10.000 |
| 7 | La parola nativa. Miti, racconti e poesie, a cura di <i>Claudio Economi</i> , 68 pagine | L. 10.000 |
| 8 | Identità e memoria. Piccola antologia di letteratura delle Americhe, a cura di <i>Isabella Marinaro</i> , 68 pagine | L. 10.000 |
| 9 | I suoni di Amerindia, a cura di <i>Aldo Balasso</i> e <i>Stefano Gavagnin</i> , 36 pagine | L. 7.000 |
| 10 | La presenza africana nelle Americhe, a cura di <i>Habte Weldemariam</i> , 36 pagine | L. 7.000 |
| 11 | Yanomami. Il popolo della foresta, a cura di <i>Paola Berrettini</i> , 52 pagine | L. 8.000 |
| 12 | Vivere a Zinacantan a cura di <i>Alessio Surian</i> , 52 pagine | L. 8.000 |
| 13 | Emergenze sociali nell'America di oggi, a cura di <i>Antonio Nanni</i> , 64 pagine | L. 9.000 |

TRE RACCOGLITORI A SCHEDE

- | | | |
|-----------|--|-----------|
| 14 | È tornato un bastimento carico, carico di ..., a cura di <i>Elide Taviani</i> e <i>Annamaria Vacchiano</i> , 32 schede | L. 10.000 |
| 15 | C'era una volta in Amerindia..., Cinema e audiovisivi, a cura di <i>Rita Panunzi</i> , 32 schede | L. 10.000 |
| 16 | Unità didattiche e giochi, a cura di <i>Alessio Surian</i> , 64 schede | L. 13.000 |

DUE OPUSCOLI ("Pagine gialle" della scoperta)

- | | | |
|-----------|---|----------|
| 17 | Bibliografia ragionata sulla conquista dell'America, a cura di Antonio Nanni, 52 pagine | L. 6.000 |
| 18 | Piccolo dizionario delle parole e dei personaggi, a cura di Antonio Nanni, 52 pagine | L. 6.000 |

UN POSTER

- | | | |
|-----------|----------------------------|----------|
| 19 | Un poster a colori 50 x 70 | L. 4.000 |
|-----------|----------------------------|----------|

IL KIT COMPLETO, compresa la valigetta (L. 12.000) viene offerto a L. 162.750, cioè con lo sconto globale del 25%

Per ordinazioni rivolgersi a:

EMI, Via Corticella 181, 40128 Bologna Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52

CSAM, Via S. Martino 6 bis, 43100 Parma Tel. 0521/54357

L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFEITTO AL DIALOGO

CON GLI ANNI

È stato tanto tempo fa.
Ho quasi dimenticato il mio sogno.
Ma era lì, allora,
davanti a me,
fulgido come un sole:
il mio sogno.

Poi il muro salì,
salì lento,
lento,
fra me e il mio sogno.
Salì lento, lento,
offuscando,
nascondendo
la luce del mio sogno.
Salì fino a toccare il cielo:
il muro.

Ombra.
Sono nero.

Giaccio nell'ombra.
Non più la luce del sogno davanti a me,
sopra di me.
Solo il muro spesso.
Solo l'ombra.

Mie mani!
Mie mani scure!
Trapassate il muro!
Trovate il mio sogno!
Aiutatemi a infrangere quest'oscurità,
a schiacciare questa notte,
a frantumare quest'ombra
in mille luci di sole,
in mille sogni turbinosi
di sole!

Da: LANGSTON HUGHES
Anch'io sono America
Edizioni Accademia
1971, Milano